

L'INCHIESTA

Il pronto soccorso scoppia
Parte la rivoluzione dei Cau

IL RACCONTO

«La Perla non deve morire»
Una storia di lotta e *lingerie*

IL REPORTAGE

Campi Bisenzio come Faenza
Altra alluvione sotto gli Appennini

QUINDICI

Supplemento quindicinale di *InCronaca* - giornale del Master in Giornalismo di Bologna

Anno 5 / Numero 11 / 16 Novembre 2023

ARTIGIANO DI PACE



SOMMARIO

- 4 **L'intervista**
Zuppi e la Chiesa che cambia
«Pronto a trattare per Gaza»
di **Alessia Sironi**
- 8 **L'inchiesta**
Il pronto soccorso scoppia
Parte la rivoluzione dei Cau
di **Gloria Roselli**
- 12 **Il racconto**
«La Perla non deve morire»
Una storia di lotte e *lingerie*
di **Riccardo Benedet**
- 16 **Il reportage**
Campi Bisenzio come Faenza
Altra alluvione sotto gli Appennini
di **Giovanni Guidi**
- 20 **Quindici Giorni**
di **Giovanni Guidi**
- 21 **Cultura**
Bologna roccaforte dei cinefili
Il grande schermo scoppia di salute
di **Chiara Putignano**
- 24 **Politica**
A Ferrara la Lega vuole il bis
La campagna si accende sui migranti
di **Lorenzo Grosso**
- 26 **Sport**
Ciechi che fanno sport
«Tutta la luce che ora vediamo»
di **Alessandra Arini**
- 28 **Mondo**
Gli Stati Uniti al voto
Su Biden l'ombra della sconfitta
di **Eugenio Alzetta**
- 30 **Tutta mia la città**
La mostra: *Concetto Pozzati XXL*
di **Gustavo Zandonella Necca**
Il film: *C'è ancora domani*
di **Lorenzo Grosso**
Il libro: *Friends, amanti e la Cosa Terribile*
di **Eugenio Alzetta**
Il luogo: *Basilica dei santi Bartolomeo e Gaetano*
di **Dario Amighetti**
Il disco: *One more time*
di **Dario Amighetti**
- 32 **Il cartellone di QUINDICI**
Eventi dal 16 al 30 novembre
di **Alessia Sironi**

Ascolta il podcast del Quindici:



Direttore Responsabile: Giampiero Moscato
Edizione a cura di: Luciano Nigro e Tommaso Romanin
Desk: Tommaso Corleoni, Giovanni Guidi, Alessia Sironi
Rivista informativa: Quindici
©Copyright 2023 - Supplemento quindicinale di "InCronaca"
Giornale del Master in Giornalismo dell'Università di Bologna
Pubblicazione registrata al Tribunale di Bologna in data 15/12/2016
numero 8446
Piazzetta Morandi, 2 - 40125 Bologna
Numero telefonico 051 2091968
E-mail: red.incronaca@gmail.com
Sito Web: www.incronaca.unibo.it

In copertina: Matteo Maria Zuppi. Foto di Gustavo Zandonella Necca

8

12

16

La foto di **QUINDICI**



La monocilindro a due tempi MM vinse il campionato italiano biciclette a motore nel 1927. È uno dei primi successi della casa motociclistica bolognese, tra le più vittoriose della tradizione di questa terra dei motori e dall'11 novembre celebrata nella nuova sezione del Museo del Patrimonio industriale. La MM, che nacque in via Galliera 128 nel 1924, fondata dal meccanico Mazzetti e dal pilota Morini, ha accumulato 461 podi in 33 anni
Foto di **Tommaso Corleoni**

Il giornale è stato chiuso alle 15.00



Il cardinale Matteo Zuppi. Foto del servizio di Gustavo Zandonella Necca

di Alessia Sironi

Incontro con l'arcivescovo di Bologna

ZUPPI E LA CHIESA CHE CAMBIA

«PRONTO A TRATTARE PER GAZA»

Chiude sul sacerdozio femminile ma sul matrimonio dei preti «si può discutere». Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, ha parlato a InCronaca del momento attuale della Chiesa. Ma ha raccontato anche gli incontri con i *leader* mondiali e la sua missione per conto del Papa per cercare la pace tra Russia e Ucraina. Sul conflitto tra israeliani e palestinesi ribadisce la condanna delle azioni di Hamas, ma anche della reazione di Israele. «Chiediamo il cessate il fuoco» è il suo appello. Dal globale al locale per il cardinale è centrale la questione dell'abitare in città. La Chiesa è disponibile a trovare soluzioni suppletive, ma «è compito dello Stato intervenire». Richiama l'attenzione sul pericolo, anche all'interno della realtà ecclesiale, di attribuire etichette alle persone e invita ad accettarsi per come si è.

Quando arrivò a Bologna chiese di essere chiamato don Matteo. Oggi è a capo dei vescovi e viaggia per il mondo su incarico del Papa. Questo non le dà le vertigini?

«Sì. Ogni tanto vengono le vertigini di fronte alla responsabilità. Spero di non perdere un senso contenuto del mio io. E se dovessi perderlo, spero di avere sempre qualcuno che me lo faccia notare. Fortunatamente ho tante persone che nel caso mi aiuterebbero in questo, tra di loro per esempio i miei compagni di classe. Credo che sia importante allenarsi a vedere sempre il lato umano degli altri».

Negli anni ha mai messo in dubbio la sua fede?

«Sì, certamente. È un obbligo. E sarebbe sbagliato pensare che il dubbio voglia dire perdere la fede. Come diceva il cardinale Carlo Maria Martini: “In ogni credente c'è sempre un nobile dubbio”. Mi preoccupa il nichilismo. Ma anche il fideismo diffuso in altri Paesi che propone deformazioni caricaturali della religione».

La prima trattativa a cui a preso parte è stata in Mozambico nel 1992 e la stampa ha parlato di “mediazione parallela” rispetto a quella istituzionale. Come funziona?

«È questo l'allenamento a cui mi riferivo prima. Non sono un diplomatico, ma preferisco definirmi un artigiano della pace. Io sono io e quando vado nei luoghi di guerra, come in Mozambico, e incontro le persone, cerco in loro l'umanità. Ho imparato a farlo nella comunità di Sant'Egidio di cui faccio parte dall'età di 14 anni. In Mozambico, la nostra mediazione non era parallela alle altre, ma convergente alle altre e ha contribuito alla pace. Perché la pace non viene dal lavoro di una persona, ma di tante».

«Ammazzare cinquanta persone per colpire un terrorista? Mi spiace, questo è inaccettabile»



«In Ucraina per una pace duratura bisogna capire i problemi e collaborare per risolverli»



Questa mediazione l'ha usata anche nel ruolo che il Papa le ha dato per la guerra tra Ucraina e Russia?

«No. Ma mi è stato utile fare esperienza di alcune dinamiche, come la pazienza. Per costruire la pace ci vuole grande capacità di ascolto, molta pazienza e molta insistenza».

In Ucraina ha incontrato Zelensky; negli Usa, Biden; in Russia l'assistente del presidente per gli affari di politica estera, Yuri Ushakov; in Cina, il rappresentante speciale del governo Li Hui. Qual è stato l'incontro più difficile?

«Quello con Zelensky, perché era il primo e avrebbe permesso gli altri. Ma anche perché era circolata un'informazione sbagliata sulla mia missione. Sembrava che Papa Francesco volesse imporre la mia missione e un piano di pace. No, nessun piano da propinare, nessuno era Mandrake. Tanto più che circa tre settimane prima (il 14 maggio 2023, ndr) il presidente ucraino aveva specificato di non volere una mediazione del Vaticano. Però con quell'incontro volevamo spingere per la pace».

In Russia è stato accolto da una personalità inferiore nei ranghi, rispetto alle altre nazioni. Questo l'ha messa in difficoltà?

«No, ci avevano proposto di incontrare Ushakov e abbiamo accettato. Così avremmo potuto far arrivare il messaggio al presidente russo Putin. Era la minestra che ci hanno presentato. Avremmo dovuto rifiutarla? Ci serviva. E poi a volte sono preferibili persone con meno onorificenze, ma che possano corrispondere alla nostra necessità. Come nel caso di Ushakov».

Quali sono i maggiori ostacoli per la fine della guerra?

«La storia. Il problema della pace

è risolvere i problemi della guerra. Le guerre non nascono per caso, ma hanno una genesi. E la storia del conflitto tra Russia e Ucraina è complessa. L'ho capito in questi mesi. Sono tanti gli agenti che in qualche modo, e per interesse (di un tipo o di un altro), hanno concorso a provocarla».

La pace è ancora lontana?

«La fine della guerra non sarà domani, ma noi dobbiamo fare di tutto perché sia oggi. E dobbiamo sempre credere che la pace è possibile».

Passando ad un altro fronte di guerra, all'assemblea dell'Anci ha detto che " Hamas è il peggior nemico del popolo palestinese". Come mediatore in che modo agirebbe tra Israele e Hamas?

«Il terrorismo di Hamas va condannato senza se e senza ma. Le cause non possono portare ad ammazzare bambini e inermi. Punto. Anche se si hanno delle ragioni, le si perde. Questo è il senso della mia affermazione. Hamas è il peggior nemico dei palestinesi perché muore un sacco di gente. E se mi chiedono "cosa dice della reazione?". Rispondo che è sbagliata. Ammazzare 8mila persone è sbagliato, produce odio. Non risolve il problema del terrorismo. Se dovessi fare da mediatore? "Chiederei il cessate il fuoco". Poi capirei chi sono i veri interlocutori».

Che ruolo gioca la religione in questo conflitto e come verrebbe interpretata la mediazione del rappresentante di un terzo credo?

«La religione sta sullo sfondo. Non si può non tenerne conto. È possibile che una parte diversa possa unire due opposte. A volte questo succede. Penso per esempio a quello che succede nel Santo sepolcro: i cristiani di diverse confessioni litigano o addirittura si picchiano per

«Sui preti sposati la nostra disciplina può cambiare. Tra i cattolici di rito orientale è già così»



«Se mancano gli alloggi la Chiesa può supplire, ma è lo Stato che deve intervenire»

questioni di spazio o turni per le cerimonie. Allora da qualche secolo le chiavi non le hanno loro, ma un musulmano».

Il discorso della montagna (nel Vangelo di Matteo) che stabilisce che nessun essere umano abbia nemici è il messaggio centrale del cristianesimo?

«Sì. "Amare i propri nemici" è un insegnamento che fa vivere bene e in un certo senso è l'unico modo per vivere in pace con gli altri. È il messaggio cruciale perché mette al centro l'amore».

Perché i giovani delle società occidentali credono sempre meno in Dio?

«C'è molto individualismo e poiché non c'è più il noi non c'è neanche Dio. Dipende da cosa significa credere o no. Avere fede non significa osservare certe regole. Ma va ristabilita una corretta relazione tra il noi e l'io. Di io ce ne sono tanti. Il noi non c'è o è cangiante e cambia a piacimento. Comunque chi dice di non credere, definendosi ateo, usa un alfa privativo che implica l'esistenza di un theós».

E cosa deve fare la Chiesa per riavvicinarli alla fede?

«Se lo sapessi, mi darei da fare (dice ridendo, ndr). Dovrebbe ritrovare la centralità del vangelo mostrando le parole di Gesù non come regole da osservare, ma come un modo per convivere amandosi».

Concorda con Papa Francesco che ha incluso gli omosessuali tra i figli di Dio?

«Il Papa dice che una persona è chi è, non è l'etichetta che le viene attribuita. Vale per gli omosessuali, per tutti. Ed è riportato anche nel Vangelo. Gesù è stato ucciso da chi era ossessionato dal giudizio e metteva le etichette. Anche nella parabola del figliol prodigo ci sono persone

che considerano il figlio un dissipatore e non capiscono il gesto d'amore del padre che lo riaccoglie».

Perché i separati o divorziati non si possono risposare in Chiesa, o fare la comunione, mentre sono tollerate unioni dove ci sono ricatti emotivi o violenze?

«C'è un tema teologico, il sacramento è indissolubile, ma nella vita le persone si separano. Anche in questo caso rimangono nella Chiesa come stabilito nell'*Amoris Laetitia*. E se si divorzia e non si riesce a ottenere l'annullamento, il prete può scegliere, caso per caso, di permettere la comunione. La Chiesa non accetta la violenza e riconosce la necessità di alcune separazioni, ma riconosce l'importanza delle relazioni tra le persone».

Il Sinodo per ora lo ha escluso, ma il sacerdozio femminile è una possibilità del futuro?

«Oggi no. L'ha detto il Papa, l'ha ripetuto anche al Sinodo. Per tanti motivi: sia teologici che storici. La sfida attuale è la piena partecipazione femminile nella Chiesa cattolica».

Sarà invece possibile per i preti sposarsi?

«È una delle cose di cui si discute, già si è discusso e si discuterà. Lo stesso per le persone sposate, se possono o no diventare preti. Nella Chiesa cattolica, peraltro, già ci sono i preti sposati. Lo sono nelle comunità di rito bizantino, per esempio, in Ucraina e in Romania. È una disciplina che può essere cambiata».

Papa Francesco continua a ricordare l'alto numero di persone che perdono la vita in mare. Cosa si può fare, secondo Lei, per salvare più vite possibili?

«Finché le persone muoiono fuggendo dal loro Paese, il Papa continuerà a ripeterlo. Sa quello che dice perché impegna risorse per accoglierli e aiutarli a rimanere, oppure trovando il modo di farli arrivare in un altro Paese in sicurezza. Su questo tema consiglio il film *Io capitano* di Matteo Garrone».

A Bologna, come in altre città italiane, sono urgenti i problemi dell'abitare. Quali soluzioni proporrrebbe la Chiesa?

«La Chiesa può mettere a disposizione le sue strutture e i suoi beni. Sul problema abitativo però deve intervenire lo Stato, che deve fare in modo che le persone abbiano una casa».

Durante lo sgombero dell'istituto Santa Giuliana, il collettivo Luna le ha chiesto di intervenire per evitare che la vendita dell'immobile. Come risponde?

«La Chiesa è formata da tanti soggetti; è complicata. Le suore, come quelle di Santa Giuliana, sono indipendenti. Però abbiamo messo una condizione: che l'istituto resti studentato».

Gli studenti non riescono a trovare casa e protestano contro gli studentati "di lusso". Cosa pensa di Camplus, che offre stanze a 1.000 euro al mese?

«Camplus segue i parametri dell'Università, in base all'Isee, e loro dicono che il 20% degli studenti che vi abitano, non pagano; per questo il prezzo è più alto per gli altri ospiti. Forse non comunicano abbastanza bene questo e può sembrare una soluzione per ricchi».



Le allieve e gli allievi del Master con il cardinale Zuppi davanti alla redazione di InCronaca

Il pronto soccorso scoppia Parte la rivoluzione dei Cau



Pazienti in attesa al pronto soccorso del Sant'Orsola di Bologna. Foto: Policlinico Sant'Orsola di Gloria Roselli

Attese estenuanti per una visita, perfino 26 ore come è accaduto lo scorso Natale al policlinico Sant'Orsola. Medici insultati dai pazienti, aggrediti, minacciati, costretti a turni massacranti e a rinunciare alle ferie. Giornali e tv raccontano ogni giorno storie di camici bianchi in fuga dai pronto soccorso, divenuti il collo di bottiglia di una sanità in crisi. Ma da anni ogni tentativo di alleggerire il loro carico di lavoro è fallito. Ora, mentre alcune regioni pensano di ricorrere ai privati, l'Emilia-Romagna ha lanciato un piano "svuota pronto soccorso". Obiettivo: sgravare queste strutture di quel milione di persone che, non avendo alternative valide, ci va anche per motivi non gravi. Il primo passo sono i Centri di assistenza per le urgenze. Siamo andati a vedere come funzionano quelli di Budrio e Vergato. Potrebbe essere questa la soluzione al sovraffollamento dell'emergenza?



L'accettazione del Cau di Budrio. Foto: Ausl di Bologna

«Da ieri notte ho difficoltà a respirare», dice un giovane sui trent'anni avvicinandosi al *desk* dell'accettazione. Nel giro di qualche minuto un infermiere gli misura la pressione e il livello di saturazione, gli chiede le generalità, si informa sui sintomi e lo manda dal medico per la visita. Intorno a lui, nella sala d'attesa del Cau - acronimo di Centro di assistenza per le urgenze - dell'ospedale di Budrio, altre sette persone: c'è chi ha una benda intorno alla testa e ha bisogno di una medicazione, chi lamenta un dolore all'anca e chi invece ha l'influenza. Tempo di attesa: pochi minuti. Talmente pochi che non sembra neanche di essere in Italia. Il Belpaese in cui gli accessi annuali al pronto soccorso arrivano a 20 milioni con tempi di attesa infiniti, in cui nei reparti di emergenza-urgenza c'è un buco di 5 mila medici e 12 mila infermieri, gli organici sono ridotti all'osso dalla fuga del personale sanitario e l'insofferenza dei pazienti non di rado sfocia in aggressioni fisiche e verbali contro questi. Inizia da qui il nostro viaggio nella riforma del pronto soccorso in Emilia-Romagna, il primo serio tentativo di risolvere il caos del più importante presidio dell'emergenza. Benvenuti in quella che potrebbe diventare la sanità del futuro.

E dire che anche qui, appena qualche mese fa, i giornali strillavano sulle prime pagine "un giorno intero al pronto soccorso". E più che i pazienti, da molto tempo in regione a essere malata è *in primis* l'emergenza-urgenza. Uno scenario i cui numeri parlano chiaro. Lo scorso anno sono stati 1 milione 750 mila gli accessi registrati nei pronto soccorso regionali, più di 215 mila soltanto nella Città metropolitana di Bologna. Una cifra in crescita, secondo Donatella Pagliacci, direttrice del Dipartimento di cure primarie dell'Ausl di Bologna, dovuta anche al generale invecchiamento della popolazione e all'aumento di malattie croniche. Il dato bolognese è tuttavia interessante non solo per i 28 mila accessi in più rispetto al 2021 (che ne aveva registrati circa 187 mila), ma soprattutto perché meno della metà delle persone che si rivolgono a quest'unità operativa avrebbe bisogno



Le strumentazioni in un ambulatorio Cau. Foto: Gloria Roselli

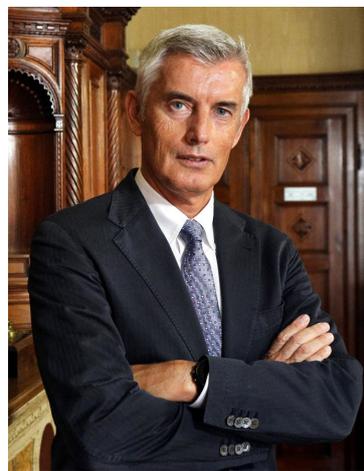
di essere ricoverata. Nel 63 per cento dei casi, infatti, si tratta di codici verdi o bianchi, patologie dette "a bassa complessità", che il 95 per cento delle volte non richiedono la degenza in ospedale, ma possono essere gestite anche in altre strutture. Nei Cau, ad esempio, nelle Case della salute, negli Ospedali di comunità, tramite assistenza a domicilio o chiamando i medici di medicina generale o di continuità assistenziale (l'ex guardia medica). Le alternative in teoria non mancherebbero, ma spesso sono solo sulla carta. Nella realtà, i medici di famiglia hanno a carico oltre 1.600 pazienti a testa, il loro telefono squilla a ogni ora del giorno, le guardie mediche non sempre sono in grado di risolvere i problemi e i cittadini non hanno ancora chiaro dove andare in base ai sintomi da trattare. La conseguenza è che tutti si ritrovano a bussare alle porte del pronto soccorso. Ma dove può andare una persona che ha un semplice torcicollo o una ferita che necessita solo di un paio di punti? E se è vero che, come nel gioco del domino, tutto è una reazione a catena, nel sistema dell'emergenza la prima tessera cade perché sempre meno laureati in Medicina e Chirurgia scelgono di specializzarsi in Medicina d'emergenza. «I giovani privilegiano altre specializzazioni, la dermatologia, l'oculistica, la cardiologia - dice Paolo Palmarini, segretario regionale di Uil Fpl - Tutti ambiti che consentono loro di lavorare in condizioni migliori rispetto a quelle del pronto soccorso che, essendo la porta d'accesso all'ospedale è una sorta di frontiera». Una scelta dettata anche da prospettive economiche: «A differenza di altre specializzazioni, la Medicina d'emergenza non permette di svolgere in parallelo l'attività libero professionale, un fattore che non incentiva a orientarsi verso il lavoro in strutture d'emergenza». E spiega che questi stessi motivi sono anche alla base dei numerosi cambi di rotta che portano all'abbandono della professione. Negli ultimi anni si è infatti osservato un alto livello di dimissioni dal servizio pubblico a favore di quello privato, a giovamento non solo delle tasche ma anche della qualità della vita professionale e privata de-



«Serve riorganizzare i pronto soccorso, l'alternativa è chiuderli»

Raffaele Donini, assessore alle Politiche per la salute
Foto: Regione Emilia-Romagna

gli operatori della sanità. La carenza di risorse umane in pronto soccorso porta, inevitabilmente, a smaltire con maggiore lentezza la fila di chi attende. E quando le sedie della sala d'attesa non bastano più e da tutta la giornata sono occupate dalle stesse persone, la tensione sale e le intemperanze dei pazienti spezzano un equilibrio già di per sé precario. «Le aggressioni sia fisiche che verbali e le manifestazioni di sfiducia nei confronti del personale sanitario di ambo i sessi non sono rare. Una situazione che, pur non essendo ancora tragica in regione, è sicuramente da tenere in considerazione», racconta Grazia Pecorelli, a capo dell'Emergenza territoriale nei presidi dei piccoli comuni del bolognese. Un clima lavorativo che per medici e infermieri è fonte di demotivazione e incentivo alla fuga dalle corsie. «Dal nostro capo della scrivania non è facile curare un paziente che manifesta un atteggiamento di sfiducia nei nostri confronti. Il rapporto conflittuale inficia la presa in carico di un problema di salute che in ogni caso dev'essere gestito in maniera corretta». A nulla sono serviti i medici "a gettone", pagati a singoli turni come forza lavoro per rimpolpare i reparti emergenziali e le altre soluzioni tampone che puntano a invogliare i professionisti a non andare via dagli ospedali. Come spiega Vittorio Dalmastri, segretario regionale di Cgil sanità,



«Per il piano ci vorranno un paio d'anni ma sono assolutamente fiducioso»

Paolo Bordon, direttore generale Ausl di Bologna
Foto: Ausl di Bologna

«tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023 è stato firmato un accordo per aumentare di cento euro lo stipendio di chi lavora in pronto soccorso, e le nuove leggi contrattuali di gennaio 2024 prevederanno una ulteriore indennità. Gli incentivi ci sono, ma è chiaro che non bastano rispetto a un lavoro che può essere così pericoloso». E in coda, a tutto ciò si aggiunge il fatto che «negli ultimi tempi la tendenza è stata quella di intendere il pronto soccorso come un salta fila, per aggirare le liste d'attesa di esami e visite specialistiche - fa notare Pecorelli - C'è chi si programma la giornata per aspettare, arriva col suo pc e si mette a guardare un film, perché sa che alla fine otterrà la prestazione di cui ha bisogno». E così le alternative per estinguere la crisi generale si riducono a tre: privatizzare l'emergenza, chiudere i pronto soccorso o soccombere al loro affollamento. Mentre altre regioni hanno optato per la prima soluzione, l'Emilia-Romagna ha deciso di investire lavoratori e denaro per creare un binario alternativo e alleggerire il sistema di quel milione e passa di casi non gravi e richieste non urgenti. La riorganizzazione approvata dalla Giunta regionale si articola in quattro punti: sgravare i pronto soccorso dai casi più gravi, potenziare la struttura operativa del 118, creare un insieme di *equipe* medico-infermieristiche che opereranno a domicilio e



«Un goffo tentativo di recuperare risorse a danno di lavoratori e cittadini»

Alfredo Sepe, segretario regionale Fials Emilia-Romagna
Foto concessa dall'intervistato



«Usare gli specializzandi è pericolosamente assimilabile ai medici a gettone»

Daniele Morini, segretario Fimmg Emilia-Romagna
Foto concessa dall'intervistato



L'ingresso dell'ospedale di Vergato. Foto: Gloria Roselli

infine distribuire capillarmente i Cau su tutto il territorio dell'Emilia-Romagna. Quanto a questi ultimi, la Città metropolitana di Bologna è stata l'apripista, inaugurando i primi due nei comuni di Budrio e Vergato. Sono state quasi 500 le persone che il Cau di Budrio ha accolto nel periodo compreso tra il 1° giorno di inaugurazione, e il 13 novembre, con un tempo medio di attesa di un'ora e 35 minuti e soltanto il 16 per cento dei pazienti indirizzati verso i grandi pronto soccorso. Risultati positivi anche per Vergato, che dall'8, giorno di avvio dell'attività, al 13 novembre ha registrato 99 accessi, con un'attesa media di un'ora e 52 minuti e solo l'11 per cento dei casi reindirizzati ai reparti dell'emergenza ospedaliera. Altre due strutture sorgeranno entro fine anno nelle Case della comunità di Navile e Casalecchio. Ma il progetto iniziale ne prevede ancora molte, 30 in totale. «Per il 2024 e il 2025 è in cantiere la possibilità di attivare dei Cau in prossimità dei grandi pronto soccorso e in altre sedi territoriali al fine di raggiungere lo standard di almeno uno ogni 40-70 mila abitanti», illustra Pagliacci. I sintomi e le patologie che nei Cau trovano rimedio sono elencati in più lingue nella cartellonistica all'ingresso dei centri: si va dal mal di denti alla tosse e al mal di gola, passando per le variazioni glicemiche, le ustioni minori, i dolori addominali e quelli alla schiena e all'orecchio. «Per il momento, la sfida più grande è rappresentata dall'arruolamento del personale - prosegue Pagliacci - in una situazione di generale carenza di medici e infermieri. Va inoltre garantita la formazione dei neoassunti». Proprio a questo proposito, la Regione ha siglato un accordo con l'Associazione liberi specializzandi (Als) Emilia-Romagna per introdurre 500 medici in formazione specialistica all'interno delle nuove strutture e garantire loro le stesse condizioni di accesso, formazione e retribuzione dei colleghi medici più anziani. «Abbiamo molto bisogno di medici giovani e motivati da coinvolgere nel progetto di riordino che stiamo portando avanti, e gli specializzandi rappresentano il presente e il futuro della



La sala d'attesa del Cau di Vergato. Foto: Gloria Roselli

sanità pubblica», afferma l'assessore alla Sanità Raffaele Donini. Ma mentre i segretari regionali di Uil e Cgil si dichiarano possibilisti nei confronti dei Centri di assistenza per le urgenze, la novità non ha convinto tutti. A prendere nettamente le distanze è la Fials, che ha deciso di impugnare davanti al Tar la delibera di Donini e della Giunta regionale. «Mancano mille operatori e ai professionisti della sanità si richiedono maggiori competenze e responsabilità, a cui però non corrisponde alcuna valorizzazione economica - sostiene Alfredo Sepe, segretario regionale della federazione - In queste condizioni il progetto è irrealizzabile, un goffo tentativo di recuperare risorse sulla pelle di lavoratori e cittadini, che ne pagheranno il prezzo». Da ridere ha anche la Fimmg, che contesta l'intesa tra Regione e Als per l'assunzione dei medici specializzandi. «L'attività medica che i giovani medici svolgeranno è pericolosamente assimilabile a quella dei medici "gettonisti", un problema annoso nella gestione del personale del pronto soccorso già noto e diffuso a livello nazionale - attacca il segretario regionale Daniele Morini - Facciamo fatica a comprendere come la Regione ritenga utile firmare un'intesa con un organo associativo non sindacale per proporre questo modello fallimentare come modalità di reperimento di personale medico».

È ancora presto per vedere se e in che misura i Cau apporteranno miglioramenti al sistema regionale dell'emergenza. Le prime stime prevedono che il fardello dei pronto soccorso sarà alleggerito di ben 380mila prestazioni all'anno, tutti codici verdi e bianchi. «Per portare a regime la riforma che stiamo iniziando a percorrere ci vorrà del tempo, almeno un paio d'anni - stima Paolo Bordon, direttore generale dell'Azienda Usl di Bologna - Ma credo che una volta distinti i percorsi di primo livello rispetto alla vera urgenza, anche i professionisti dell'emergenza lavoreranno meglio. Siamo assolutamente fiduciosi». Il nuovo anno porterà una trasformazione, canterebbe Lucio Dalla. E tutti quanti, in regione, stiamo già aspettando.

«La Perla non deve morire» Una storia di lotte e *lingerie*



La manifestazione delle lavoratrici davanti all'azienda. Foto del servizio di Riccardo Benedet
di Riccardo Benedet

Un proprietario fantasma e la totale assenza di materie prime per produrre gli iconici capi di intimo: per le 324 lavoratrici è arrivata l'ora più buia. Non è la prima volta che lo storico marchio bolognese si trova in emergenza. Oggi come allora, le dipendenti e i sindacati chiedono aiuto e lottano per restituire dignità e futuro a questa eccellenza del *made in Italy*

Il sito *e-commerce* de La Perla è una raffinata vetrina virtuale. I sofisticati capi di *lingerie*, gli eleganti ricami e i preziosi completi intimi sono disponibili in taglie e colori diversi per accontentare i gusti e le forme di qualsiasi cliente. Cliccando sull'articolo per procedere all'acquisto, però, qualcosa non funziona: il carrello rimane sempre vuoto. «Il sito della *maison* restituisce un quadro emblematico di quello che sta accadendo: sono presenti tutti i vari prodotti di ogni collezione, ma comprare non è possibile - racconta Stefania Pisani, segretaria generale Filctem Cgil Bologna che da due anni si occupa della difficile situazione de La Perla - L'azienda è collassata. Non è solo la produzione a essere ferma, ma lo è anche la logistica: i *server* sono spenti, l'*e-commerce* è sospeso e la merce è bloccata nei magazzini. La vendita *online* era l'unica fonte di sostentamento di un marchio che è sommerso dagli ordini, ma che non può evaderli». Il cielo sopra l'azienda bolognese di via Mattei si fa sempre più cupo e

scorgere un bagliore di speranza sembra impossibile. Niente mezzi né materiali, i fornitori scappano e dalla proprietà non arriva alcuna risposta: zero investimenti, ritardi nei pagamenti e nessun piano industriale da oltre quattro anni. «La Perla è controllata dal febbraio del 2018 dal fondo anglo-olandese Tennor (chiamato Sapinda all'epoca dell'acquisizione) del finanziere tedesco Lars Windhorst - spiega Pisani - Come organizzazioni sindacali abbiamo subito segnalato che l'ingresso di questa *holding* destava qualche preoccupazione: Windhorst era un finanziere "discusso" a livello globale. La Perla era finita nelle mani di un soggetto non propriamente specchiato e il rischio che l'impresa venisse coinvolta in operazioni speculative era alto. Questo è esattamente quello che sembra essere successo».

Un'azienda che impiega 324 lavoratrici, composta al 90% da donne con un'età media di 50 anni, e che ora è completamente abbandonata a sé stessa. Sono lontani



Stefania Pisani, segretaria generale Filctem Cgil Bologna

gli anni in cui la *maison* aveva trovato un proprio spazio di rilievo tra le eccellenze del *made in Italy* e poteva contare su una guida sicura, capace di coordinare la maestria artigianale delle sue dipendenti per produrre intimo e *lingerie* di alta sartoria. La Perla nasce nel 1954 dal sogno di Ada Masotti di fondare un *atelier* di corsetteria nel nome della migliore tradizione italiana. Da un piccolo laboratorio di Bologna, la sarta imprenditrice dà vita a una realtà che ben presto crescerà a dismisura, evolvendosi e abbracciando il susseguirsi delle tendenze della moda in tutte le sue sfumature. Tra la fine degli anni '90 e l'inizio del 2000, impiegava circa 1.200 lavoratrici ed era divisa in quattro sezioni: la Dalmas, che ora è diventata la sede di via Mattei, Le Rose, divisione che si occupava di *lingerie* e si trovava in San Donato, la Mb International di Quarto inferiore dove si producevano perlopiù costumi e, infine, la Woman a Ozzano specializzata soprattutto nella pigiameria. «Ho iniziato a lavorare a La Perla nel giugno del 1987. All'epoca la signora Ada non cercava esclusivamente lavoratrici con un titolo di studio nel settore della moda, ma accoglieva anche giovani con voglia di imparare, con lo scopo di crescerli e formarli - racconta Lorena Linari, 52 anni, modellista di lungo

«Le lavoratrici lottano per loro ma anche per garantire un futuro al marchio»



Lorena Linari, a La Perla da 36 anni

corso - Ho avuto la grande fortuna di conoscere personalmente la signora Masotti, una donna veramente umile, una seria imprenditrice con obiettivi chiari e precisi. Amava il suo lavoro e trasmetteva questa passione alla sua "grande famiglia". C'era sinergia a ogni stadio della filiera e si producevano migliaia di capi dello stesso prodotto, ora non avremo neanche una collezione per celebrare i 70 anni del marchio». Alla morte di Ada Masotti, nel 1992, la guida dell'azienda passa al figlio Alberto che nel 2008 decide di vendere il 70% della proprietà al fondo americano J.H. Partners: «Il proprietario, John Hansen, non capisce quale prodotto ha in mano e pensa di gestirlo esternalizzando la produzione in Asia - racconta Pisani - questo porta a una contrazione dell'organico e crea un buco economico importante: i capi de La Perla prodotti all'estero sono imperfetti e devono essere rispediti alla sede principale per essere corretti dalle mani esperte delle lavoratrici bolognesi. Un costo enorme, che insieme a tentativi di riorganizzazione della linea produttiva per espandersi in altri mercati, porta l'azienda sull'orlo del fallimento nel giugno del 2013». Dopo una procedura di concordato, La Perla viene messa all'asta e sono diversi gli imprenditori che con rilanci di milioni di

«Migliaia di capi in serie e ora non avremo neanche una collezione per i 70 anni»



Barbara Prati, a La Perla da 32 anni

«Chi può improvvisa con le rimanenze lo passo 8 ore a scaldare una sedia»



Angela Piva, a La Perla da 32 anni

«Abbiamo sempre manifestato per quello che ci sembrava giusto»

euro provano ad aggiudicarsela. Tra questi, anche il proprietario del Gruppo Calzedonia Sandro Veronesi. Alla fine, l'azienda viene acquistata per 69 milioni dal fondatore di Fastweb Silvio Scaglia. «Quando Scaglia comprò l'azienda eravamo tutte molto contente - sottolinea Linari - Si trattava di un imprenditore italiano che fin da subito investì in tessuti e pizzi nuovi, pubblicità, sfilate e campionari: eravamo tornate ad essere visibili e competitive». L'euforia però dura molto poco. «La fase Scaglia parte bene, ci sono idee, progetti e investimenti. L'azienda però deve fronteggiare un sovraindebitamento: è così che nel 2018 passa nelle mani di Lars Windhorst e del fondo Tennor», spiega Pisani.

Lars Windhorst, filantropo e multimilionario tedesco di 46 anni, non è di certo un personaggio banale. Definito dal cancelliere Helmut Kohl un "ragazzo prodigo" dell'imprenditoria, è spesso finito al centro di fallimenti societari e battaglie legali. Una delle più celebri ha riguardato H2O, asset francese di Tennor che a gennaio ha rimediato una multa record di 93 milioni di euro dalle autorità transalpine per violazioni in investimenti, vendita e riacquisto di titoli. A luglio, come riporta il Financial Times, l'Alta Corte di Londra avrebbe congelato diversi beni di Windhorst per un valore di circa 150 milioni: tra questi, una villa a Los Angeles, uno yacht da oltre 2 milioni e una collezione di orologi stimata circa 600 mila euro. A inizio novembre, l'ufficio londinese Perla global management UK è stato liquidato dal giudice per debiti fiscali che ammonterebbero a 12 milioni di sterline.

«Fin da subito abbiamo avuto la percezione che il fondo fosse unicamente interessato a sfruttare il marchio

La Perla, che ancora oggi ha un suo peso in ambito nazionale, non so ancora per quanto - spiega Barbara Prati, 52 anni, addetta alla tintoria e in azienda da 32 anni - Non sono mai state presentate prospettive, il proprietario non sa neanche chi siamo». La situazione è drasticamente peggiorata in estate: «Il 10 agosto abbiamo saputo tramite un messaggio che non avremmo ricevuto lo stipendio, già ridotto per contratto di solidarietà. Successivamente i computer hanno smesso di funzionare, perché le licenze non sono state rinnovate. Nello stesso periodo non sono venute nemmeno le addette delle pulizie perché la proprietà non le pagava. Non abbiamo stoffe, seta o filati: chi può improvvisa con materiali di magazzino, io sono in tintoria e passo 8 ore a scaldare una sedia, è avvilente».

Dall'inizio di settembre, le operaie hanno deciso di sfruttare la pausa pranzo per manifestare: riunioni, assemblee e presidi ai cancelli di via Mattei. La creatività che contraddistingue il loro lavoro ha trovato terreno anche nell'espressione del proprio dissenso. Fischietti, magliette, tamburi, cartelloni ironici "Ci avete lasciate in mutande" e cori mutuati da iconici brani del passato. Così mentre sulle note di "Romagna mia" le lavoratrici cantano "La Perla mia", i rumorosi e colorati presidi coinvolgono gli automobilisti e attirano le attenzioni della stampa, creano unione nel tentativo di esorcizzare la paura per il futuro e portano avanti l'obiettivo di ogni dipendente dell'azienda: tornare a lavorare, ma soprattutto salvare un marchio storico per lasciarlo in eredità alle nuove generazioni. «Questa è una lotta di donne abituate ad avere a che fare con il Bello e la creatività, una lotta lontana dalle battaglie muscolari e machiste di un tempo - sottoli-



Colorate e rumorose, le lavoratrici cantano e suonano barili di ferro aspettando l'esito del tavolo di crisi al Mimit



Come a rappresentare una sorta di catena che le unisce, le lavoratrici tengono in mano la storica puntina della *maison* Pisani - è un modo di manifestare ironico e saggace, ingegnoso e testardo, caratteristiche tipiche della dimensione femminile. Per me è commovente rappresentare queste lavoratrici che si battono non solo per la tutela dei loro diritti e per mantenere la loro occupazione, ma denunciano anche la mancanza di possibilità di trasferire la loro conoscenza decennale e la propria maestria artigianale alle operaie di domani». Secondo Pisani, le operaie de La Perla sono anche il simbolo di una capacità di inventiva e di adattamento straordinaria: «Ad esempio, quando l'azienda ha smesso di mandare i ferretti per fabbricare i reggiseni, loro si sono inventate un prototipo che non ne aveva bisogno e l'hanno messo in produzione».

Non è la prima volta che le lavoratrici si mobilitano per ottenere diritti e miglioramenti contrattuali: «Io ho iniziato a lavorare a febbraio del 1991 e di lì a poco ho fatto il primo sciopero perché non veniva firmato il contratto nazionale - racconta Angela Piva, 52 anni, addetta alla cucitura - Il 27 dicembre del 1997 poi, andammo sotto la sede di via del Fonditore per ottenere che diverse colleghe in esubero avessero un prepensionamento dignitoso. Resistemmo per ore al freddo, ma alla fine ci fecero parlare con i collaboratori diretti di Masotti». «Un'altra conquista ottenuta insieme ai sindacati fu nel 2019, quando vennero dichiarati 126 esuberanti: trovammo un accordo al Mise che consentiva di trasferire le uscite verso le colleghe che erano prossime alla pensione - continua Piva - Negli anni il modo di manifestare è un po' cambiato, in precedenza gli scioperi erano soprattutto con modalità "a scacchiera": le maestranze si dividevano in gruppi e a turno abbandonavano le proprie mansioni per un quarto d'ora, spezzettando la giornata e rendendola di fatto improduttiva. Abbiamo sempre manifestato in modo pacifico, spesso originale, per reclamare quello che ci sembrava giusto».

Nel frattempo, i sindacati continuano a cercare risposte dalla proprietà: «Windhorst ha promesso negli anni immissioni di liquidità e la presentazione di un piano industriale mai pervenuto - riferisce Pisani - In pieno sfregio non solo alle lavoratrici ma anche alle istituzioni, concede brevi interventi collegandosi dal suo *jet* privato o manda al suo posto consulenti senza mandato a operare. Uno di questi, nel mezzo di una riunione sindacale per capire quali sarebbero state le sorti di centinaia di famiglie, si è messo a mangiare una banana. A giugno 2023 Windhorst ha comprato una villa a Beverly Hills per 49 milioni di dollari: nello stesso mese all'azienda era stata garantita un'immissione di 60/70 milioni, mai arrivata».

La questione ha assunto ora carattere nazionale. Il 6 novembre si è riunito al ministero delle Imprese e del *Made in Italy* il tavolo di crisi tra istituzioni, sindacati e proprietà. «Invece di Windhorst si è collegato il suo consulente Bendar Murphy, che ha promesso per l'ennesima volta un piano industriale in quattro mesi e ha lanciato preoccupanti dichiarazioni sulla riduzione dei posti di lavoro». Il governo ha deciso di iniziare prossimamente un'azione insieme a Regione, Comune e Città metropolitana di Bologna per proteggere il marchio e le dipendenti. «Salveremo l'azienda anche senza la proprietà», ha dichiarato la sottosegretaria alle Imprese e al *Made in Italy* Fausta Bergamotto. Le lavoratrici ora puntano a Londra: «Se la proprietà non ci dà risposte concrete, andremo a protestare davanti alla sede europea del fondo. Non ci fermeremo e continueremo a lottare».

Campi Bisenzio come Faenza

Altra alluvione sotto gli Appennini



Una catena di volontari si passa secchi di fango. Foto del servizio di Giovanni Guidi e Giulia Muzio
di Giovanni Guidi

Il cuore industriale della Toscana sott'acqua com'era successo a maggio in Romagna, anche se i danni stavolta sembrano più contenuti. La piana fra Pistoia e Firenze, a ridosso delle montagne, è stata inondata fra il 2 e il 4 novembre. I morti nove, danni per mezzo miliardo. Bonaccini: «I Toscani ci hanno aiutato, ora ricambiamo»

Arrivati a Campi Bisenzio, nella frazione di Capalle si radunano i volontari che vengono presi dalle navette e trasportati nel punto di raccolta organizzato dalla protezione civile. Centinaia di ragazzi sporchi di fango riempiono le vie della cittadina toscana, prendono le vanghe dalle pile di attrezzi per strada e chiedono dove andare. Le Misericordie hanno allestito un punto di ristoro per chi ha fame o vuole bere del tè caldo. La melma, ormai asciutta, diventa una polvere irrespirabile che viene alzata dai mezzi di soccorso e dalle ruspe in movimento. Il disastro c'è. Ma nessuno piange fra quelli che stanno lavorando per svuotare le case dal fango e le officine dall'acqua putrida. Una signora racconta di aver perso entrambe le macchine, una appena comprata, e tutti gli strumenti del suo laboratorio di sartoria. La Croce Rossa e le Misericordie usano le idrovore per asciugare gli scantinati dalla melma, l'Esercito muove le ruspe e centinaia di volontari, soprattutto studenti, arrivano da tutta la regione per dare il loro aiuto. Scene

già viste in Romagna a maggio, quando i forti temporali hanno inondato città come Faenza, Cesena, Forlì, Lugo, arrivando alle porte di Ravenna e provocando sedici morti e 21mila sfollati. Ci sono stati danni per quasi 10 miliardi di euro, di cui solo il 6% era coperto da assicurazione: l'evento meteorologico più costoso di sempre in Italia. Delle 28mila imprese agricole associate, oltre 3.800 sono state danneggiate dalle esondazioni dei fiumi, le coltivazioni e viticole allagate rappresentano il 45% della superficie ortofrutticola regionale, pari a quasi 80mila ettari. In Toscana le vittime sono state nove, 1.200 gli sfollati per l'alluvione avvenuta fra il 2 al 4 novembre. Cinquecento milioni di euro è la prima stima del disastro secondo il presidente della Regione Eugenio Giani, ma Confindustria Toscana teme sia molto di più: almeno un miliardo.

Le zone colpite, oggi come a maggio, sono altamente urbanizzate e industrializzate, anche se i danni sembrano più limitati stavolta per la Toscana. A Campi Bisenzio,



Volontari e residenti, vestiti con le tute della Protezione civile pompano via l'acqua dai cortili

città di cinquantamila abitanti nella provincia di Firenze (simile a Faenza per grandezza), il torrente Marina ha rotto gli argini invadendo il centro abitato. Nel comune sono già arrivate tredici squadre della protezione civile dell'Emilia-Romagna: da Modena, Reggio Emilia, Parma e Ferrara. La Regione porterà in dotazione idropompe e motopompe, in grado di aspirare da 40 a 80 litri al secondo di acqua e di fango, e moduli per pulizie, oltre a ruspe per la rimozione dei detriti, generatori e radio portatili. «Il nostro sistema regionale si è immediatamente attivato, in stretto raccordo con il Dipartimento nazionale di Protezione civile, organizzando la raccolta dei materiali e la partenza dei mezzi, e desideriamo ringraziare tutti gli operatori e volontari sul campo», hanno detto il presidente e la vicepresidente della Regione, Stefano Bonaccini e Irene Priolo, che ha la delega alla Protezione civile. «La nostra vicinanza è ancora più sentita dopo l'emergenza vissuta a maggio scorso. È stata fondamentale la collaborazione delle altre Regioni, tra cui la Toscana che è andata in supporto di Conselice - hanno puntualizzato Bonaccini e Priolo - È questo il momento di contraccambiare, senza indugi».

La Regione Toscana ha dato l'allarme il 31 ottobre diramando l'allerta gialla e il giorno dopo quella arancione, ma nonostante ciò la popolazione e alcuni sindaci hanno lamentato di non essere stati avvertiti in tempo sulla gravità delle precipitazioni. Il 2 novembre è stata riunita l'unità di crisi della protezione civile e il presidente Eugenio Giani ha dichiarato lo stato di emergenza regionale. Il 3 l'acqua ha invaso le corsie dell'ospedale di Prato e la linea ferroviaria con Pistoia è stata interrotta. A Viareggio il vento ha toccato i 112 chilometri orari e così il governo ha emanato l'emergenza nazionale attivando l'Esercito. Per fortuna l'Arno, osservato speciale, è rimasto sotto i livelli di guardia grazie anche ai lavori per la messa in sicurezza di questi anni. In due giorni la centrale operativa del 112 ha risposto a quasi 16 mila richieste di aiuto e seicento tecnici Enel hanno lavorato per ripristinare l'elettricità saltata nei centri abitati. Quasi quattrocento Vigili del fuoco hanno fatto 6.420 interventi da inizio emergenza tra le province di Firenze, Pistoia, Pisa e Prato. Quest'ultima ha un'importanza cruciale per l'economia della regione, contando circa 7mila aziende tessili di cui molte si sono sviluppate nelle



Una volontaria sulla navetta che parte da Capalle



Libri distrutti dall'alluvione e portati in strada



I volontari civili sporchi di melma tornano a casa dopo una giornata di soccorsi

aree alluvionate della valle del Bisenzio. Passata l'emergenza resta il fango, l'acqua stagnante, le case piene di mobili da buttare e le officine con i macchinari inutilizzabili. Alia, la società per lo smaltimento dei rifiuti delle province, ha raccolto circa mille tonnellate al giorno da inizio emergenza. A pagare il prezzo del disastro è stata anche la cultura. La biblioteca comunale di Quarrata è finita sott'acqua e per le strade delle città sono tanti i libri distrutti e gettati nei cumuli insieme agli elettrodomestici infangati.

A Campi Bisenzio ogni giardino è un acquitrino, ogni scantinato un laghetto che la Croce Rossa, come le Misericordie, aspira con le pompe. I volontari formano catene umane per passarsi di mano in mano i secchi pieni di liquidi da svuotare nei pochi tombini ancora funzionanti: è tutto autogestito e spontaneo. L'acqua sporca di terra non andrebbe gettata così perché i tombini si intasano come è già successo nelle città romagnole. «A distanza di mesi, quando piove, le strade si riempiono della melma che fuoriesce dai pozzetti» ha raccontato in questi giorni una studentessa universitaria di Forlì a cui abbiamo chiesto di commentare la nuova emergenza. La polizia controlla che nessuno entri nelle case per rubare oggetti e soldi, visto che gli sciacalli hanno già preso una tonnellata e mezzo di cibo destinato ad aiutare le vittime. Addirittura, il 7 novembre, su alcune abitazioni di Figline di Prato sono stati affissi dei finti avvisi del ministero dell'Interno che invitavano i residenti a stare lontano dalle case inagibili. E col passare dei giorni sta aumentando il rischio biologico-sanitario come era già successo a maggio. Le fogne hanno riversato acqua putrida e le Asl regionali hanno organizzato una campagna vaccinale straordinaria contro il tetano.

Dopo le polemiche sugli aiuti finanziari per la Romagna, arrivati in ritardo per la Regione, adesso il governo

sta cercando di rassicurare gli amministratori locali promettendo 100 milioni di euro: «Siamo potuti intervenire subito perché avevamo già pronto il modello dell'alluvione in Emilia-Romagna del maggio scorso», ha detto il vicepremier Tajani, che ha aggiunto: «Vigileremo perché i ristori possano arrivare in tempi rapidi, i primi aiuti già entro fine mese». Il presidente della Regione Giani, come commissario delegato per l'emergenza, ha chiesto di non far pagare le bollette e ha firmato un'ordinanza per la sospensione dei mutui. «Incomincia ad essere forte la richiesta di chiarezza sulle procedure per ottenere rimborsi ed avere una compensazione dei danni subiti – ha dichiarato il presidente -. Danni che ad oggi quantifico in almeno cinquecento milioni di euro, tra pubblico e privato, in un'area della Toscana, come quella tra Firenze, Prato e Pistoia, che è tra le più laboriose, dense di piccole e medie imprese, con case che si alternano ad aziende e capannoni».

Il timore è che il cuore industriale della regione non venga riattivato nei tempi ragionevoli e che le persone, dopo aver spalato la melma, non ricevano gli aiuti necessari.



La Croce Rossa presta aiuto ai residenti

«Il Bisenzio sta esondando mamma e babbo scappate!»

Il racconto di Vanessa Garau, che ha salvato i suoi genitori ospitandoli a casa. «Il servizio di protezione civile? Nella mia strada non abbia visto nessuno per giorni: una vergogna»

«Era la sera del due novembre e dopo essere uscita da lavoro sono andata a prendere mio figlio a casa dei miei genitori. Arrivata da loro, a Campi, ho trovato mia mamma nel panico. L'acqua si stava accumulando nel garage e le pompe avevano smesso di funzionare perché non c'era più elettricità dopo due ore di pioggia fortissima». Inizia così, trattenendo la rabbia e le lacrime, la testimonianza di Vanessa Garau, guida turistica, che si era trasferita a Campi l'anno scorso per stare vicino alla famiglia. Lei vive nella zona fra via Marzabotto e via Donatello, nelle vicinanze del fiume Bisenzio. «Noi siamo al secondo piano - racconta l'intervistata-. Per fortuna la mia casa non ha avuto danni, ma la macchina ed entrambi i motorini sono da buttare. I miei invece hanno perso praticamente tutto». Vanessa temeva che il Bisenzio potesse esondare e aveva già avvertito i genitori di andare via da casa: «Venite via, il fiume è in piena», li diceva. Poi la telefonata di un'amica: «Vanessa, il fiume ha rotto gli argini!». In quel momento è iniziata la vera emergenza. «Mamma, babbo, è esondato. Dovete scappare», dice al telefono. Il compagno di Vanessa intanto monta in macchina e va a prendere i genitori. «Sono rimasta a casa con mio figlio di due anni, ho avuto paura» racconta la giovane madre. Quella notte la famiglia è stata da Vanessa, ma nessuno è riuscito a dormire: «Guardavamo le strade che diventavano fiumi e nessuno ci diceva cosa stesse accadendo - ricorda la donna - Leggevamo le notizie sui social, ma i cellulari non potevano essere ricaricati perché mancava la cor-

rente». È stata infatti senza elettricità per tre giorni e senz'acqua per uno e mezzo. «Volevamo andare a casa dei miei, almeno per prendere gli oggetti di valore, ma non riuscivamo - spiega Vanessa - Soltanto il 4, finalmente, ci siamo andati e, appena entrati, l'acqua mi arrivava alle anche». Finita l'emergenza è seguita la consapevolezza della tragedia accaduta e, alla domanda sulla gestione pubblica dell'evento, Vanessa risponde con rabbia: «Ma quale Croce Rossa? All'inizio, qui da noi non abbiamo visto niente. Nessuno a chiederci se avessimo bisogno di aiuto. Abbiamo dovuto discutere perché qualcuno della protezione civile venisse a pompare via l'acqua da casa dei miei. Abbiamo perso tutto. Mobili, computer, documenti, vestiti, fotografie. Tutto». Il ringraziamento della donna va in particolare ai giovani volontari che hanno spalato il fango dalla casa insieme a lei. «Abbiamo buttato via tutto, tutta la nostra vita. Tutti i video di famiglia e le foto. Quello che è successo è vergognoso, non abbiamo più niente. Questo è successo per l'incuria, perché i nostri soldi vengono spesi chissà come, ma di certo non per tenere sotto controllo gli argini», aggiunge l'intervistata. E poi lo shock nel rendersi conto di aver perso tutto: «Quanto abbiamo sofferto in questi giorni non è quantificabile - conclude Vanessa - Siamo abbandonati e adesso c'è da pagare. Abbiamo buttato ogni cosa, siamo senza lavatrice. Mio figlio ha dovuto cambiare asilo nido perché il suo è stato allagato, e io ci devo arrivare in macchina. Macchina che non ho più. Un disastro».



Vanessa con la famiglia e i volontari



Residenti che accumulano per strada gli oggetti distrutti

QUINDICI giorni

Economia

La Regione vara fondo per investimenti

La Regione ha creato un nuovo fondo multiscopo da 50 milioni di euro a favore di imprese, professionisti e soggetti che svolgono attività economiche. Il fondo sarà diviso in due comparti: crescita ed energia, con dotazioni rispettive di 17 e 33 milioni. Per quanto riguarda il comparto crescita i finanziamenti dovranno avere un importo tra 20mila e 500mila euro, mentre per il comparto energia tra 25mila e un milione di euro. La durata massima per entrambi è di otto anni. Dall'8 novembre, è aperta la finestra per le richieste di finanziamento che rimarrà aperta fino al prossimo 11 dicembre 2023.

Cultura

I mercatini vintage tornano in città

Il mercato delle pulci di Bologna ha riaperto i battenti domenica 5 novembre sotto la Tettoia Nervi dalle 9.30 alle 17.30, per la vendita di oggetti e vestiti tra i più vari. In piena ottica di riuso e riciclo, l'evento fa dell'economia circolare il proprio obiettivo, replicando la formula vincente di mercati ben più famosi. Il 12 si sono tenuti il "Rail market", negli spazi del DumBo, e "Era ora market", a Labas, dove sono stati esposti abiti di seconda mano, libri, vinili, cd e illustrazioni. Il mercato antiquario è stato aperto tra l'11 e il 12 in Piazza Santo Stefano, la più elegante della città. Al Mercato Sonato domenica 19 sarà la volta di "Mercato davvero!". Menzione speciale per "Armadio Circolare" in piazza Lucio Dalla e "Eddai Market" organizzato dai collettivi politici per autofinanziarsi.

Due Torri

La Garisenda rischia il collasso una corazza per evitare il peggio



Le due torri. Foto: Tommaso Corleoni

Il verdetto degli esperti è arrivato: la Garisenda è grave e potrebbe seriamente crollare. La relazione finale del Comitato tecnico-scientifico, chiusa ieri, ha evidenziato valori di collasso inaccettabilmente elevati: oltre 10.000 volte superiori a quanto consentito. Non solo, si aprirebbero anche due scenari infausti: la torre potrebbe ribaltarsi verso la chiesa di San Bartolomeo, o in direzione dell'Asinelli. «Bisogna procedere celermente nella costruzione della struttura di contenimento» ha fatto sapere quindi il Comune. «Prima con la creazione di una grande paratia metallica, che perimetrerà l'area già ad oggi transennata e quella che potrebbe essere oggetto di crollo. Mentre il secondo intervento servirà a realizzare la struttura di contenimento vera e propria», ha puntualizzato l'architetto Raffaella Bruni, coordinatrice del comitato di restauro, anticipando la scaletta degli interventi. Il progetto è stato affidato alla ditta Faggioli, di Reggio Emilia.



Luca Rosetti, vincitore della regata. Foto: Luca Rosetti

Cronaca

Padovani fingeva patologie psichiatriche

Al momento dell'omicidio, Giovanni Padovani era capace di intendere e volere. Questa è la conclusione della perizia psichiatrica chiesta dalla Corte d'Assise di Bologna per l'uomo che il 23 agosto 2022 uccise Alessandra Matteuzzi, la sua ex fidanzata. Inoltre, Padovani avrebbe tentato, senza riuscirci, di manipolare il collegio peritale fingendo patologie psichiatriche. Secondo i periti, la valutazione neuropsicologica dell'uomo evidenzia prestazioni inspiegabili «né sulla base di una eventuale psicopatologia né sugli effetti della farmacoterapia assunta, risultando univocamente interpretabili come una franca simulazione di deficit cognitivi».



Padovani e Matteuzzi. Foto: Dire

Sport

Luca Rosetti entra nella storia della vela

Il bolognese ventottenne ha vinto la "Transat", da Les Sables d'Olonne, in Francia, a Saint Francois di Guadalupe, nel Mar dei Caraibi: la regata oceanica più prestigiosa. Salpato il 24 settembre, è arrivato l'11 novembre a destinazione, dopo aver navigato 4.100 miglia. Due tappe: la prima fino alle Canarie, dove arriva solo nono su 90 concorrenti, e la seconda, fino ai Caraibi, dove ha recuperato il ritardo arrivando primo con un distacco di mezza giornata sul belga Genderbien, il velista favorito.

Bologna roccaforte dei cinefili

Il grande schermo scoppia di salute



Lunga coda per la proiezione delle 18.30 al cinema Roma d'essai. Foto del servizio di Chiara Putignano
di Chiara Putignano

Il 21 novembre nel cuore della città riapre il Modernissimo. Dopo anni di chiusure, una pandemia e un'industria cinematografica zoppicante, sotto le Torri le *sale d'essai* resistono e i numeridannomanforte: dopole200milapresenze di quest'estate in piazza Maggiore, quasi 350mila biglietti strappati da gennaio a settembre solo da Cineteca, Circuito Cinema e PopUp

Prima teatro, poi cinema e per lungo tempo "*draco dormiens*", che per sedici anni ha custodito un potenziale inedito: il suo. Arteria di fianco al cuore pulsante della città, all'angolo tra piazza Re Enzo e via Rizzoli, il 21 novembre le sale in stile *liberty* del cinema Modernissimo torneranno a riempirsi con ospiti d'eccezione: Wes Anderson, Marco Bellocchio, Jeff Goldblum e Paola Cortellesi. La ripresa delle proiezioni, a due passi da piazza Maggiore, si aggiunge ad altre 21 strutture e ad una quarantina di sale che resistono dentro e fuori le mura. Alcune sono più longeve, altre più grandi, alcune piccole, ma tutte guidate da una priorità: la qualità. Dopo un periodo di chiusure, in cui i riflettori man mano hanno preso a spegnersi, «*Quo vadis, baby?*» - per dirla con Gabriele Salvatores, che la "rubò" ad uno degli allievi di Pier Paolo Pasolini, Bernardo Bertolucci. «Dove vuoi», verrebbe spontaneo rispondere. Perché a Bologna, oltre alle catene multisala che si trovano un po' ovunque, c'è una costellazione di piccole gemme, sparse per il centro e poco fuori, che disegnano la mappa del pa-

radiso dei cinefili. Non a caso Pasolini ha consegnato alla città delle Due Torri l'epilogo della sua «autobiografia in chiave mistica», "*L'Edipo re*". Ed ecco che per chi anche solo distrattamente sia incappato in quella pellicola non è difficile immaginare Ninetto Davoli correre tra i piccioni di piazza Maggiore e Franco Citti suonare il flauto sulla scalinata della basilica. Proprio a Pasolini uno degli intellettuali più apprezzati e discussi del secolo scorso, nato al civico 4 di via del Borgonuovo, dal 2012 è dedicata una piazzetta che - oltre ad ospitare il Mercato Ritrovato il sabato mattina - è il "balcone" sulla città del Cinema Lumière e della Biblioteca Renzo Renzi. La Cineteca, roccaforte dei cinefili, in cui si spazia dai film restaurati con dovizia di dettagli dal laboratorio "L'Immagine ritrovata" alle rassegne a tema e ai laboratori, è in continuo dialogo tra presente e passato, tra locale, nazionale e internazionale. Con 110mila biglietti strappati da inizio 2023 e una media di 400 ingressi giornalieri si conferma una delle iniziative culturali più amate in città. Un risultato «in crescita



Cinema Jolly. Insieme al *Medica 4h* (Pop Up) da gennaio a settembre 2023 sono 72.500 i biglietti strappati

rispetto a rispetto al 2021 e al 2022, anno - quest'ultimo - che già aveva segnato un ottimo risultato a fronte di un mercato ancora in difficoltà». Inoltre, la Cineteca oltre a tenere salda la sua vocazione internazionale, ha sempre un occhio puntato sul tessuto culturale del territorio in cui si radica. E presto la cittadella dell'audiovisivo aprirà ancor di più i suoi orizzonti. L'inaugurazione del cinema Modernissimo è ormai alle porte - il prossimo 21 novembre - e parte della programmazione del *cineclub* sarà spostata nella sala di piazza Re Enzo. Per l'occasione, come annuncia la Cineteca, «festeggeremo la nuova sala con dieci giorni di inaugurazioni, con tanti ospiti e amici. Siamo convinti avrà un impatto positivo sull'intero mercato cittadino. Una sala in centro città con un programma da "cineclub" che coprirà (i quasi) 130 anni di storia della settima arte non potrà che alzare la soglia di attenzione della cittadinanza sul cinema come linguaggio e sulla sala come luogo di intrattenimento, di confronto, di cultura; un po' come fa piazza Maggiore durante l'estate». È sì, perché come ogni anno anche nel 2023, dirimpetto a San Petronio, ci sono state cinquanta proiezioni con la rassegna "Sotto le stelle del Cinema", uno dei riti estivi più attesi da bolognesi e turisti. Dal 19 giugno al 14 agosto - intrecciandosi quindi con il programma di un altro importantissimo festival, ormai alla sua 37ª edizione, "Il Cinema Ritrovato" - 200mila



Cinema Odeon (Circuito Cinema Bologna). Solo a gennaio 2023 quattordicimila persone si sono sedute in sala

persone si sono avvicinate con il naso all'insù sotto il maxischermo in piazza. Bologna ha fame di cinema di qualità e lo dimostrano anche i dati della Cineteca: «Credo che quello più interessante sulla nostra sala - spiega Paolo Pellicano, responsabile della programmazione - sia che il programma di cineclub ha una media presenze superiore al doppio di quella delle nostre prime visioni. Questo significa che il pubblico ha fame di cinema a 360°, e soprattutto che vuole scoprirlo e riscoprirlo in sala». E se settembre 2023 è stata l'occasione per molte e molti di fare indigestione di film italiani ed europei alla modica cifra di 3.50 euro, la Cineteca in realtà «dopo il buon esito dell'iniziativa nel 2022» ha deciso di rendere l'eccezione una regola: «proponendo ogni mese una rassegna di cineclub con biglietto ridotto». Quest'ultimo anno però non è stato solo di rilancio dell'industria cinematografica nostrana, ma anche di blockbuster che hanno tenuto gli schermi occupati per mesi. "Gli spiriti dell'isola" - non a caso vincitore del *Golden globe* per la migliore sceneggiatura - di Martin McDonagh ha tenuto lo schermo per oltre sessanta giorni. Mentre invece l'ultimo capolavoro di Christopher Nolan, l'ormai celeberrimo *Oppenheimer*, solo nelle sale della Cineteca ha registrato 12mila presenze. Situazione analoga si è ripetuta nel Circuito Cinema Bologna. Il film sul Progetto Manhattan è stato in sala dal 23 agosto e ancora resiste



Cineteca di Bologna. Dall'inizio di quest'anno conta circa centodiecimila ingressi



Roma d'essai (Circuito Cinema Bologna). Da inizio 2023 a settembre, le sue 206 sedute sono state riempite quasi 21mila volte

ad ottobre inoltrato. Proseguendo la costellazione di cinema d'essai in città non ci si può non soffermare su Multisala Odeon, Europa Cinema, Rialto Studio e Roma d'essai, che insieme contano otto schermi e 1354 sedute. Dall'insegna retrò all'angolo tra via Belle Arti e Mascarella, alle poltrone blu di via Fondazza, ai 362 posti di via Rialto, sino alle sperimentazioni cinematografiche di via Pietralata il Circuito cinema disegna la geografia cittadina dei cinefili. Con il 2023 in dirittura d'arrivo le otto sale segnano 164.538 ingressi, quasi 69mila in più rispetto all'anno precedente, raddoppiando anche gli incassi. Il *trend* generale di tutti i mesi è positivo e, anche in questo caso, i numeri sembrano confermare la voglia di tornare in sala dopo quasi due anni di limitazioni. Eppure, non è nemmeno servito adottare il *ticket* a 3.50 euro, dal momento che quantità e qualità dei titoli attuali italiani ed europei non sono stati considerati sufficientemente validi per partecipare all'iniziativa. Chi lo ha fatto invece è la multisala diffusa Pop Up Cinema: «Il pubblico presente quei giorni è più che triplicato. Al tempo stesso ci auguriamo che questa ed altre siano iniziative atte ad invogliare il pubblico a tornare in sala tutto l'anno e non attese unicamente per andare in sala una volta all'anno a prezzo calmierato». Quella del Pop up è una realtà che racchiude in sé quattro monosale di cui tre in centro storico: Cinema Medica 4K, il Cinema Jolly, il Cinema Arlecchino e una in periferia, ovvero il Cinema Bristol. A differenza di Cineteca e Circuito, il Pop Up lega le sue origini a una storia più recente. Questo *brand*, che riunisce in sé diverse sale, nasce nel 2018 con la presa in gestione del Medica e Jolly. Nel 2019 poi guarda fuori dalle mura inglobando il Bristol e nel gennaio 2023 viene preso in gestione il Cinema Arlecchino, storica sala riaperta proprio quest'anno. E l'affluenza? Nello stesso periodo del 2019 al Medica e Jolly (1° gennaio

- 30 settembre) i biglietti staccati sono stati 79.500 contro i 72.500 venduti dalle 2 sale nello stesso periodo di questo anno. «Dato in leggera decrescita rispetto al periodo pre-pandemico - spiegano dal Pop Up - ma che notiamo in leggero aumento mese dopo mese, nell'augurio che il 2024 possa davvero far tornare in linea (o superare) presenze ed incassi del 2019». Anche in questo caso, la proposta culturale non si basa solo sulle ultime uscite, ma lo sforzo è di «valorizzare anche giorni della settimana diversi dal sabato e la domenica - in cui si concentra il 50% del pubblico settimanale - attraverso momenti di incontro con registi e attori e dibattiti a fine proiezione». Per questo nascono rassegne come la "Top Doc", incentrata sui documentari o la "Senior Accademy". Ma anche i clienti affezionati della multisala diffusa non hanno resistito al fascino delle pellicole d'oltreoceano. Nel 2023 a far da padrone nelle sale è stato il film *The whale*, ultimo successo mondiale di Darren Aronofsky. Ma, come sottolinea il Pop Up: «Bellissima la sorpresa (in termini di affluenza, ndr) anche di *Everything Everywhere all at Once*, uscito ad ottobre 2022 e tornato nelle nostre sale per rimanerci lunghe settimane grazie al passaparola tra il pubblico giovane». Un po' deludente invece il nuovo film d'animazione *Elemental*: «Forse l'uscita estiva sommata alla decisione di Disney di avere una finestra molto corta per l'uscita dei film sulla propria piattaforma, non sta aiutando l'esposizione cinematografica di alcuni prodotti». Infatti, uno dei problemi che oggi infetta l'industria del cinema è proprio la brevità di permanenza in sala. Ma a Bologna il desiderio di vivere il cinema resiste e i numeri lo dimostrano. Di contro alla fugacità della cultura delle immagini, sotto le Torri le persone hanno «fame di cinema a 360°»: di sedersi su una poltrona in velluto rosso abbandonando fuori i pensieri e poi buio in sala, silenzio, il proiettore si accende.



“Sotto le stelle del cinema”: rassegna estiva in piazza Maggiore seguita da oltre duecentomila spettatori. Foto: Ansa

A Ferrara la Lega vuole il bis

La campagna si accende sui migranti



Il palazzo del municipio di Ferrara, sede del Comune estense. Foto: Giorgio Papavero

di Lorenzo Grosso

Nella città degli Este si avvicinano le amministrative 2024 con il sindaco Alan Fabbri che cerca la riconferma ma deve fare i conti con la crescita di Fdi. Dopo il ribaltone del 2019 la strada è in salita per l'area progressista che deve trovare l'unità sul nome: in ballo l'avvocato delle vittime Anselmo, che piace ai 5 Stelle, e la giuslavorista Calafà

Storico presidio rosso, Ferrara dopo 74 anni di amministrazioni di sinistra nel 2019 è stata protagonista di uno ribaltone politico che ha portato a palazzo comunale il primo sindaco leghista, Alan Fabbri. Il centrodestra e il primo cittadino uscente preparano il campo per la riconferma alle prossime elezioni di giugno 2024. Una sfida che vede l'opposizione in cerca di una rivincita politica per dimenticare lo smacco di quattro anni fa. All'epoca a pesare sul risultato finale furono due fattori. L'azzeramento - sancito dal governo Renzi nel novembre 2015 - della Cassa di risparmio di Ferrara (Carife) e dei conti di 32mila soci e il problema sicurezza che la Lega seppe cavalcare al meglio. E proprio sul tema sicurezza e immigrazione - gestito in questi anni dal vice-sindaco leghista Nicola Lodi detto "Naomo" - si è accesa negli ultimi giorni anche la scintilla della nuova campagna elettorale. La notizia che sono in atto degli studi di fattibilità per aprire un Cpr (Centro di permanenza per i rimpatri) nell'area dell'ex-aeroporto militare ha

provocato una levata di scudi delle opposizioni. «Sono prigionieri per persone che non hanno commesso reati - dice Francesco Colaiacovo, capogruppo Pd in consiglio comunale - in cui migranti sono privati dei diritti essenziali. È una gestione contraria alla logica dell'accoglienza diffusa promossa dal Pd quando ha governato». Tra le voci contrarie a un Cpr in città c'è anche quella dell'arcivescovo di Ferrara-Comacchio, Gian Carlo Perego, che ha sottolineato come questi luoghi siano «carceri, spesso a cielo aperto, senza le tutele delle carceri. Le persone non di rado si radicalizzano, si disperano, si autolesionano. Mediamente tre trattenuti su quattro vengono espulsi e uno è lasciato libero sul territorio nazionale, scaduti i termini di trattenimento (fino a 18 mesi, ndr)». Di tutt'altro avviso è il sindaco Fabbri: per lui un Cpr non è un problema ma un'opportunità che renderà Ferrara una città più sicura, con più forze dell'ordine e che consentirà di «neutralizzare, con la reclusione, i nostri soggetti più pericolosi, in attesa che vengano rimpatria-

ti». E sui *social* non risparmia una stoccata all'arcivescovo Perego. «È bello parlare di accoglienza, di umanità, di diritti, come il nostro Vescovo, ma solo fino a quando queste persone restano lontane dal proprio percorso quotidiano. Gli consiglio di fare meno lettere ai giornali e di impiegare quel tempo a spalancare le porte, quelle di casa sua, non solo a Cristo ma anche a queste persone e poi ne potremo riparlarci», conclude il primo cittadino. Con una campagna elettorale che comincia a scaldarsi il centrosinistra si sta ancora interrogando sulla possibilità di presentare un candidato unico contro Fabbri, che secondo la classifica "Governance Poll 2023" de Il Sole 24 ore, gode di un indice di gradimento intorno al 58%. Al momento, dal Tavolo dell'Alternativa - una serie di incontri tra le forze politiche di opposizione per accordarsi su un programma e un candidato comune - sono usciti due possibili nomi: Laura Calafà, docente di Diritto del lavoro all'università di Verona, e Fabio Anselmo, l'avvocato "dei morti nelle mani dello Stato" famoso per aver difeso le famiglie Aldrovandi e Cucchi nelle aule giudiziarie, oltre che compagno della neo-senatrice Ilaria Cucchi. I Dem partono da divisioni interne con le varie correnti che ancora non hanno trovato l'intesa sul nome da candidare a Palazzo Ducale. «Il Pd è un partito che discute sempre - afferma Colaiacovo - è il partito delle Primarie, si parte da posizioni diverse ma si arriva sempre a una sintesi». Sintesi, quindi, la parola d'ordine in casa centrosinistra. Pensiero condiviso, almeno a parole, anche da Anselmo che, sciogliendo la riserva, ha avvertito che la sua «candidatura dovrà essere fuori dai partiti e soprattutto al di sopra di vecchie logiche che hanno portato alla situazione attuale. Se unisco ci sono, se divido non ci sarò». Un primo velato *endorsement* all'avvocato è arrivato dai banchi del Movimento 5 Stelle. Il capogruppo pentastellato in consiglio comunale, Tommaso Mantovani, ha fatto sapere che «con il Pd ci sono più probabilità di vittoria e la candidatura di Anselmo incontrerebbe il parere favorevole del nostro movimento». Ma mette in guardia dal pericolo di una coa-

lizzazione che «non deve essere un tutti contro Fabbri per vincere a ogni costo. Non possiamo perdere la nostra identità politica appiattendoci sulle posizioni di altri». Altro nodo da sciogliere è la posizione del centro moderato - che nel 2019 appoggiò il centrodestra con la lista Ferrara Cambia - e delle liste civiche. Italia Viva rimane perplessa e continua a chiedere una candidatura terza che venga dal mondo dell'economia. Azione Civica e Ferrara Bene Comune fanno sapere che il nome giusto per battere Fabbri sarà quello «capace di tenere unita una coalizione più ampia possibile e di riportare la discussione sui contenuti». Difficile, insomma, per il Pd tenere insieme tutte le sigle presenti al Tavolo. Non è da escludere quindi che il "dossier" sul candidato sindaco arrivi ai piani alti con i leader nazionali di Pd, M5S, Alleanza Verdi-Sinistra, e probabilmente anche Terzo Polo, chiamati a sbloccare la situazione.

Nonostante le distanze da colmare sul nome - che sarà individuato nelle prossime settimane - dal Tavolo fanno sapere che si è trovata un'intesa solida su alcuni temi condivisi. Dalle politiche ambientali e la gestione dei rifiuti passando per l'istruzione e la cultura fino al rilancio del polo chimico - che tra assunti e indotto dà lavoro a circa 4.500 persone. Su quest'ultimo tema la Giunta comunale si è già mossa. L'assessore all'Ambiente in quota Fratelli d'Italia, Alessandro Balboni, ha dichiarato che il petrolchimico «è ora al centro di un lavoro con il Governo per la costruzione di un protocollo d'intesa per il suo sviluppo».

In casa centrodestra i pericoli per Fabbri sembrano provenire da un alleato (Fdi) in crescita esponenziale. Nel 2019 la Lega aveva raggiunto un risultato storico collocandosi sopra il 30% - diventando il primo partito in città - con Fdi ferma al 4%. A distanza di tre anni, alle politiche 2022 nel territorio ferrarese, i rapporti di forza nella maggioranza si sono completamente ribaltati e i meloniani si sono attestati al 26% staccando la Lega di 18 punti. Il sindaco uscente è sereno e punta su una «coalizione di centrodestra unita e compatta che troverà convergenza sui progetti - lavoro, ambiente, turismo e sicurezza - e sulla voglia di portare avanti, uniti, una visione nuova, aperta, internazionale e che guarda al futuro». L'assessore Balboni garantisce che «l'amministrazione gode tuttora di un forte appoggio dei cittadini e Fdi non ha nessuna intenzione di mettere il sindaco in difficoltà - ma avvisa - in base ai risultati tutte le liste avanzeranno le legittime pretese». La prima poltrona che gli ex-missini potrebbero chiedere è quella del vicesindaco con delega alla sicurezza Lodi, da anni al centro di vicende giudiziarie. Ma da Fdi non arrivano conferme in questo senso e Balboni assicura: «i conti si fanno a urne chiuse e a spoglio effettuato». La partita è ancora aperta: Fabbri sembra in vantaggio ma il nome del candidato di centrosinistra potrebbe cambiare gli equilibri in campo.



Alan Fabbri, sindaco leghista e ricandidato per il Centrodestra. Foto concessa dall'intervistato

**«Con il Cpr
una città
più sicura e
meno soggetti
pericolosi per
le strade»**

I ciechi che fanno sport

«Tutta la luce che ora vediamo»



Pasquale Di Flaviano mentre gioca a *blind* baseball. Foto del servizio concesse dagli intervistati

di **Alessandra Arini**

Si preparano per le Olimpiadi o per dare un nuovo senso alla vita. Calcio, baseball, tennis, tiro con l'arco, equitazione: a occhi chiusi colpiscono il bersaglio e tagliano il traguardo. Le storie di chi, sotto le Torri, ha raggiunto piccoli e grandi successi agonistici saltando oltre l'ostacolo delle disabilità visive e ora si gode il sogno e l'adrenalina

Valentina, anche se non vede più il traguardo, corre veloce come Mennea. Massimiliano, da bendato, prendere la mira perfettamente nel tiro con l'arco. Pasquale non distingue più i colori, ma può immaginare comunque quanto è lucente l'oro che stringe tra le mani dopo una partita di baseball. Il mondo sportivo dei ciechi o ipovedenti di Bologna è pieno di successi eclatanti, ma anche di tante storie normalissime, dove la vittoria è stata ripartire, riconquistare ad occhi chiusi la propria autonomia: vestirsi, allacciarsi le scarpe da soli. Portare al palato la forchetta, grazie a un senso dell'orientamento che lo sport sa dare. Ma non è stato sempre così. Per molto tempo, muoversi con una disabilità visiva è stato inaccessibile, per via del pregiudizio sociale, come per la legge in materia che prevedeva, fino agli anni '70, addirittura l'esonerazione dalle ore di sport scolastico per i non vedenti. Poi il lento cambiamento, di cui la città delle Due Torri è stata base e laboratorio, e che è arriva-

to anche grazie all'impegno di professionisti che hanno dedicato la vita a questa missione.

Melissa Melandri, presidente del Comitato Paralimpico regionale, è tra queste. Ha visto cambiare questo mondo e lottato per il suo rinnovamento. Giovane e *ante litteram* arbitra di calcio, a partire dal 1979 è stata attiva nella campagna per l'inclusione. Uno sforzo perseguito insieme all'Unione nazionale ciechi e all'Istituto Francesco Cavazza di via Castiglione, che l'ha portata a diventare Commissario tecnico della nazionale di Goalball: la disciplina quasi gemella del calcio riadattata per chi ha disabilità visive. «Prima di iniziare a praticarlo, ogni ragazzo che conoscevo era completamente diverso, non solo nelle competenze, ma nella voglia di fare. Sentire la sfida con se stessi invece era possibile, rendeva più abili loro e il mondo che li circondava, a partire dalle famiglie». Un cambio di passo recepito dalle società sportive, che dai primi anni 2000 hanno

iniziato a fornire alternative accessibili a chi con disabilità volesse praticare sport. In regione ora gli atleti non vedenti, amatoriali o agonistici, sono centinaia e ognuno di questi, dal più giovane al più maturo, ha - soprattutto a Bologna - un'ampia gamma di scelte: dagli sport più comuni di categoria come il goalball e torball, al baseball, al tennis, all'equitazione, all'atletica, al judo, all'arrampicata. C'è una caratteristica però, secondo Melissa, che distingue la pratica dello sport per i non vedenti dagli altri che lo esercitano: «Mentre di solito, chi non ha disabilità inizia da piccolo o in adolescenza e progressivamente abbandona. Qui è il contrario: un non vedente che incontra lo sport, non lo lascia più. Lo fa per tutta la vita».

Pasquale di Flaviano, 70 anni, è uno di questi: «quest'anno festeggio i 50 anni da non vedente». La chiama così questa storia. L'ultima cosa che ha visto nitida, da bambino, è stato il pallone da calcio fuori dall'Istituto in cui stava per essere operato. Quando si è risvegliato, il buio, sempre di più. «Ogni volta che dicono che la nostra vita è la stessa di un vedente, mentono. Le difficoltà ci sono, ma ci si può rialzare. Ho fatto teatro, ho buttato fuori la mia patologia. Ma è stato lo sport a liberarmi, a darmi la forza». Per la strada da e verso casa si orienta con il profumo dei bar, il rumore del lavasecco. In campo invece, quello da baseball, ha studiato i suoi punti di riferimento: una delle basi verso cui deve correre è sonora e la squadra è affinata da un giocatore vedente. Qui non è uno «da volomose bene»: «Gioco per vincere», dice. Si allena tre pomeriggi a settimana nello stabilimento di Casteldebole, mentre ogni domenica è in giro per i campionati italiani. I primi europei, invece, si sono svolti nella sua Bologna a ottobre scorso: un successo per tutti i suoi compagni, ragazze e ragazzi, donne e uomini che vanno dai 13 ai 63 anni. «Con loro, non parliamo mai di cecità. Ma di vincere, ci facciamo il tifo a vicenda. Il baseball ti obbliga a conoscere cose di te e del tuo corpo, a capire. Aumenta la forza interiore. Non

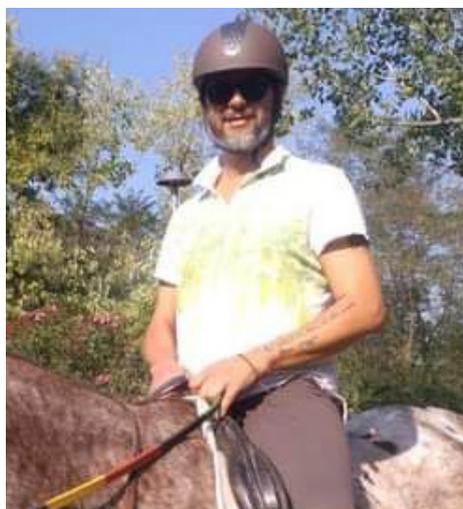
lo mollo».

Massimiliano Piombo, 50 anni, fisioterapista al Sant'Orsola, la vista l'ha persa a 20 anni, mentre sciava sulle montagne con Alberto Tomba, ed era arrivato a vette altissime, anche di prestigio. Ma a causa della retinite, che è andata progressivamente peggiorando, si è ritirato. «All'inizio ho avuto un buco sociale enorme - racconta - Era una società poco informata. Credevo di dover buttare via la mia passione». Poi è successo qualcosa, che ha cambiato la prospettiva. «Vicino casa mia si tirava con l'arco e ho provato, da bendato. Incredibile, ma ho fatto centro». Grazie a un mirino tattile, ha preso la mira. Ed è diventato sempre più bravo, fino a vincere nel 2009 i campionati mondiali paralimpici della disciplina. Ora, mai sazio di sperimentare, si prepara per quelli di Los Angeles, ma nella categoria di equitazione. «È importante far sapere a chi ha una disabilità che essere atleti è possibile. Avrei voluto che qualcuno me lo svelasse quando è cominciata la mia malattia. Sarei stato più coraggioso».

Coraggiosa è stata anche Valentina Petrillo, programmatrice e atleta trans, che si sta preparando per i giochi di Parigi. Quando è arrivata qui a Bologna, nel 1994, all'alba della sindrome di *Stargardt*, era spaventata, «avrei visto sempre meno e sfocato, ero così giovane». Ma è stata proprio l'atletica, scoperta qui, a darle una nuova direzione. «Prima di ogni gara di corsa vado a toccare il traguardo. Il punto che vedo in fondo è quello a cui devo arrivare, e questa abitudine di cercare i miei punti fissi l'ho portata in tutta la mia vita». Dal 2019 ha completato il suo percorso di transizione, e ora può esaudire il desiderio di correre con la maglia rosa della nazionale, ma questo è un sogno ancora a ostacoli: «Posso correre come trans solo alle paraolimpiadi. Il mondo sportivo dei "normali" è molto meno inclusivo. Non posso augurare a un'altra atleta trans come me di diventare cieca per correre nella categoria femminile. E sarebbe quello dei ciechi il mondo pieno di barriere?».



Pasquale Di Flaviano, giocatore di blind baseball



Massimiliano Piombo, dressage e campione di tiro con l'arco



Valentina Petrillo, campionessa di corsa e atletica leggera

Gli Stati Uniti al voto

Su Biden l'ombra della sconfitta



Il quarantaseiesimo presidente degli Stati Uniti d'America Joe Biden. Foto: Ansa

di Eugenio Alzetta

La corsa per la Casa Bianca è in atto. Il presidente uscente si ricandida, ma metà America non crede in lui, mentre Trump deve occuparsi delle primarie repubblicane e dei quattro processi in cui è imputato. Intanto la battaglia per il diritto all'aborto mette in difficoltà la destra cristiana americana. L'analisi di studiosi e giornalisti

Con il proseguire della guerra in Ucraina e con lo scoppio recente del conflitto tra Israele e Hamas, gli Stati Uniti vedono sempre più concreto il rischio di una terza guerra mondiale, come appare evidente dalle difficoltà di dialogo tra l'attuale presidente Biden e il primo ministro israeliano Netanyahu dopo l'invasione di Gaza. Il 5 novembre 2024 i cittadini americani andranno al voto per scegliere il nuovo presidente e lo scenario internazionale inciderà, inevitabilmente, sulle presidenziali del 2024, ma i problemi non mancano neanche nella politica interna.

Nonostante la data delle elezioni sembri lontana, la campagna elettorale è già in atto soprattutto per quanto riguarda le primarie dei due partiti, repubblicano e democratico, un appuntamento necessario per la *nomination* dei due candidati presidente. L'esito di questa prima fase è piuttosto difficile da prevedere, specialmente dal lato dei repubblicani. Il vincitore annunciato delle primarie pare essere l'ex presidente Donald

Trump, che gode del 60% dei consensi, distaccando con un ampio margine tutti gli altri a cominciare dal governatore della Florida Ron DeSantis e dall'ex ambasciatrice Nikki Haley, fermi a un misero 10%. Per Trump è molto facile parlare a un elettorato che, come dice Francesco Costa, vicedirettore de *Il Post* e autore di diversi libri sull'America, «si era già spostato da tempo verso la destra più estrema, razzista e intollerante». Eppure, questi punti di forza non danno una certezza assoluta di vittoria. È un momento cruciale per l'ex presidente che non gode dell'appoggio dell'intero partito e che è imputato in ben quattro processi, tra cui quello di Atlanta per frode elettorale. Una posizione che, come fa notare Giampaolo Pioli, corrispondente dall'America per il Qn dal 1986, potrebbe aggravarsi nei prossimi mesi, alla luce anche del fatto che tre degli avvocati di Trump si sono dichiarati colpevoli del reato di frode elettorale.

Se la strada di Trump verso la Casa Bianca è tortuosa,



L'avversario repubblicano, l'ex presidente Donald Trump. Foto: Ansa

lo stesso si può dire a proposito del partito democratico che sostiene la ricandidatura di Joe Biden, politicamente debole non solo per l'età avanzata (82 anni), problema che condivide con lo sfidante repubblicano (Trump ne ha 77), ma anche per non esser riuscito a ricomporre quella spaccatura creatasi nel popolo americano dopo l'assalto di *Capitol Hill*. Come dice Tiziano Bonazzi, professore emerito di storia degli Stati Uniti dell'Università di Bologna, Biden ha migliorato solo in parte la condizione economica del proprio Paese: «Non definirei quella di Biden una cattiva amministrazione. Tra i suoi meriti, nonostante un'opposizione molto forte al Congresso, vi è il rafforzamento del programma di salute pubblica *Medicare*». Un'ulteriore difficoltà per il presidente uscente è l'esistenza di una significativa parte del Paese che non vuole un ritorno di Trump alla Casa Bianca ma che, dall'altra parte, non crede nel suo programma politico. Una platea ideale per un candidato indipendente come Robert Kennedy jr. (figlio dell'ex ministro della giustizia Robert Kennedy e nipote del presidente John Fitzgerald Kennedy), avvocato

e scrittore ambientalista e no vax. Come ritiene Pioli, è probabile che Kennedy toglierà voti sia al candidato democratico sia a quello repubblicano, «proprio come fece nel 2000 Ralph Nader a George Bush e a Al Gore». Oltre alla credibilità di ciascun candidato e del suo programma politico, ciò che può fare la differenza in questa sfida sono anche i temi.

Uno di questi è sicuramente quello dell'aborto, tema che la sentenza *Dobbs* (2022), ribaltando la *Roe vs Wade* del 1973, ha riportato nell'agone della politica. Prima la *Roe* garantiva l'aborto come diritto di rango costituzionale in tutti gli Stati Uniti. Ora «con la sentenza *Dobbs* - afferma Maurizio Mori, presidente della Consulta di bioetica onlus - la Corte Suprema ha di fatto dato ai singoli Stati la possibilità di scegliere autonomamente se garantire o negare il diritto all'aborto, riportando la scelta agli elettori. Le varie elezioni tenutesi nell'ultimo anno e mezzo mostrano che il popolo americano, al di là delle diverse vedute politiche, è prevalentemente a favore della libertà di scelta. Restano, ovviamente, gruppi e movimenti assolutamente contrari all'aborto, ma pare che la tendenza sconfessi le attese dei *pro-life*, tanto che anche Trump riconosce che sul tema "si deve trattare, altrimenti si perde". Sembra che l'America *pro-choice* cominci a infiltrarsi anche tra gli elettori repubblicani dopo essere diventato il cavallo di battaglia dei democratici». «Questo cambiamento - aggiunge Mori - emerge chiaramente dall'esito del recente referendum in Ohio, uno Stato che da sempre è una roccaforte del partito repubblicano e dove l'ultima volta l'attuale governatore repubblicano (Mike DeWine, ndr) è stato eletto con più del 62% dei voti. Nonostante lo stesso governatore abbia manifestato le sue posizioni *pro-life*, il "sì" al diritto all'aborto è stato sostenuto dal 55% degli elettori, il che potrebbe verificarsi anche in altri Stati come per esempio la Florida o la Georgia». Alla fine si può dire che una caratteristica tipica della politica americana è proprio la sua imprevedibilità.



Giampaolo Pioli, storico corrispondente dagli Usa per il Qn. Foto concessa dall'intervistato

«Tre avvocati di Trump si sono dichiarati colpevoli per frode elettorale»



Maurizio Mori, presidente della Consulta di bioetica onlus. Foto di Luca D'Agostino concessa dall'intervistato

«Il referendum in Ohio dimostra che l'appoggio al diritto all'aborto è bipartisan»

TUTTA MIA LA CITTÀ QUINDICI

Recensioni su luoghi, eventi culturali e personaggi a Bologna

LA MOSTRA

Concetto Pozzati XXL a Palazzo Fava

Sotto gli affreschi danza il Pop



Cinquanta delle opere più grandi e importanti di Concetto Pozzati, l'ex assessore alla cultura della città scomparso nel 2017, sono esposte a Palazzo Fava, alcune per la prima volta. La mostra, intitolata Concetto Pozzati XXL, si articola per sei sale e due piani del palazzo storico, e nasce dal desiderio dell'artista di realizzare proprio qui, in città, una raccolta delle sue opere formato *extra large*. Ogni sala della mostra ha un suo tema, come quella dedicata agli elementi del femminile, e trasporta il visitatore per un percorso senz'altro colorato, vivace e intrigante. Le opere, complice la location e i suoi alti soffitti, brillano con una luce che sembra a momenti fosforescente. L'arte di Pozzati, inoltre, si rivela tuttora attuale, capace di catturare l'attenzione e trasmettere le sue idee politiche, filosofiche e sociali anche a chi non conosce l'artista. Celebre personaggio del '900 e non solo, Pozzati aveva un legame indissolubile con la città di Bologna - un rapporto che, nella mostra curata dai figli Maura e Jacopo, viene ricordato anche con numerose foto, scritti e oggetti personali che intrecciano quasi tutta la vita intima dell'artista.

Gustavo Zandonella Necca

IL FILM

C'è ancora domani di Paola Cortellesi

Un neorealismo moderno
sul riscatto di una donna

Dolore, povertà, risa e umanità. Gli ingredienti del film di esordio alla regia di Paola Cortellesi, anche attrice protagonista, si mescolano nella cornice di una Roma popolare e "caciaronna" del 1946. Una pellicola girata in bianco e nero che rimanda al neorealismo italiano dei grandi maestri ma con una forte componente di comicità e modernità. Al centro Delia, donna, madre, moglie e lavoratrice umiliata e maltrattata da un marito violento e prevaricatore (Valerio Mastandrea). Nel tempo libero accudisce il suocero (Giorgio Colangeli), uomo grezzo e meschino costretto a letto. Ha una sola amica, Marisa (Emanuela Fanelli), il suo unico spiraglio di verità e bellezza che le consiglia di scappare con l'uomo che davvero la ama (Vinicio Marchioni). Il racconto di una donna, forte e caparbia, che si ribella a un mondo patriarcale sordo e grigio. La violenza domestica ripulita con immagini che edulcorano la sporcizia di quei gesti sottolineano un estro autoriale notevole. Un bel mix di dramma e commedia in cui il contrasto tra una storia ambientata nel passato e l'uso di canzoni moderne ci descrive una vicenda universale ancora paurosamente contemporanea.

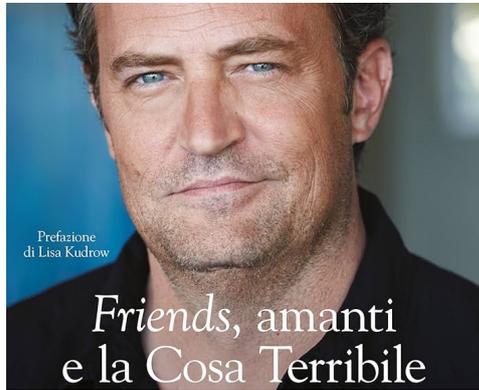
Lorenzo Grosso



IL LIBRO

Friends, amanti e la Cosa Terribile

L'animo tormentato di
Matthew Perry



Una vita segnata dall'emergenza e dalla paura di morire. Una continua e pericolosa alternanza di riprese e ricadute. Anni di errori, sensazioni di abbandono, percorsi riabilitativi e una continua ricerca di avvicinarsi a un'armonia sempre più distante dalla realtà. Questa è la storia che l'attore canadese Matthew Perry, l'indimenticabile Chandler Bing dell'amatissima serie *Friends*, scomparso il 28 ottobre all'età di 54 anni, racconta nell'autobiografia «*Friends*», *amanti e la Cosa Terribile*. Il libro, tradotto da Chiara Spaziani per La Nave di Teseo, ripercorre le vicende più traumatiche che l'attore ha affrontato dall'infanzia fino all'età adulta e, in particolare, le varie difficoltà dovute alla dipendenza da droghe, medicinali e alcol («la Cosa Terribile»). Il memoriale si apre con la rievocazione del dolore provato quella volta che, a 49 anni, a causa di una grave perforazione gastrointestinale, l'attore finì in coma per due settimane e si salvò grazie a un intervento durato più di sette ore. Una delle tante vicende che costituiscono il ritratto del vero Matthew Perry, accompagnato alla fine da un sentimento di gratitudine per il fatto di essere ancora vivo nonostante tutto: «guardo verso le lontane onde dell'oceano, sento consapevolmente anche io un'onda, dentro di me. Gratitudine».

Eugenio Alzetta

IL LUOGO

La basilica dei santi Bartolomeo e Gaetano

Un capolavoro del barocco
all'ombra delle Torri

Alla ribalta nelle ultime settimane per la vicinanza alla Garisenda - la torre pericolante che preoccupa la città di Bologna - la basilica dei santi Bartolomeo e Gaetano è uno dei vessilli del barocco bolognese. Bastano pochi passi all'interno, infatti, per perdersi nelle opere di alcuni maestri come Angelo Colonna, che istoria una delle cupole della navata destra, Giacomo Alboresi, la cui *Visione di San Gaetano* campeggia sulla navata centrale e Guido Reni con un dipinto, *La madonna del suffragio*, trafugata due volte: la prima il 16 luglio 1855 e la seconda nel 1992. La base primigenia del complesso risalirebbe al quinto secolo, anche se soltanto dalla fine del 1200 i documenti ufficiali iniziano a darne testimonianza. Già da allora dedicato a San Bartolomeo e annesso a un monastero cluniacense, l'edificio affacciava su piazza Ravegnana. Le ristrutturazioni del Seicento, a opera dai padri Teatini, hanno portato poi alla conformazione attuale che volge su strada Maggiore. Le tre navate della Basilica dalla pianta a croce latina sono divise da due file di colonne scanalate. Un monumento poco inflazionato, che vive nell'oblio all'ombra delle Due Torri, ma che merita di assurgere al ruolo di simbolo austero della città.

Dario Amighetti



IL DISCO

One more time Il ritorno del pop-punk

Il secondo tempo dei Blink-182
è un salto nel passato



One more time segna una cesura nella carriera dei Blink-182 e riporta alla ribalta l'*allure* degli anni '90 della West Coast statunitense. È la rivincita di Mark Hoppus, fondatore, bassista e voce della band, che ha da poco sconfitto un cancro, diagnosticatogli nel 2021. Il ritorno nel gruppo di Tom DeLonge (cofondatore insieme a Hoppus e al batterista Travis Barker) dopo otto anni - sostituito in questo interregno da Matt Skiba degli Alkaline Trio - è il certificato di garanzia e di originalità di questo lavoro. Il pezzo di apertura, *Anthem Part 3*, è il biglietto da visita dell'album, che si ricollega a lavori passati come *Anthem*, contenuto in *Enema of the State* del 1999 e *Anthem part two* che apre *Take off your pants and Jacket* del 2001. Barker divora la batteria, pesta sul rullante e sfonda la grancassa. Ad accompagnarlo la chitarra precisa e intrisa del *groove* di DeLonge, che ci riporta alle merende pomeridiane della nostra seconda infanzia e della prima adolescenza. *Fell in Love* è la classica canzone da pubblicità che di primo acchito non apprezzi, ma che poi ti ritrovi compulsivamente a shazammare. È, però, l'atmosfera intima del pezzo che dà il titolo al disco, *One more time*, a primeggiare su tutto. C'è poco da fare: *omnia vincit Blink*.

Dario Amighetti

IL CARTELLONE DI QUINDICI

Eventi dal 16 al 30 novembre a Bologna e dintorni

TEATRO

Gli Autogol

Ambientato in uno spogliatoio i personaggi alterneranno le loro gag ai luoghi comuni che ogni ragazzo vive prima di una partita di calcetto.

4 novembre, alle 21.00

Teatro Dehon, via Libia 59

Biglietto intero 26 euro



Bergonzoni

Bergonzoni e Emilio Marrese tornano al Duse per i suoi 200 anni. Un dialogo sulla società e su Bologna.

Il 20 novembre alle 21

Teatro Duse

Via Cartoleria 42 Biglietti da 12 euro

Testimone d'accusa

Dramma giudiziario con al centro una variazione del tema dell'uomo adultero. Finale con doppio colpo di scena come omonimo romanzo di Agatha Christie.

Il 24 e 25 novembre alle 21

Teatro Duse

Via Cartoleria 42

Biglietti da 23 euro



Verba volant, Doctor manet

Un monologo che intende unire la Commedia dell'arte con la stand up comedy.

Dal 24 al 26 novembre alle 21

Teatro Mazzacorati 1763,

Via Toscana 19

Biglietti da 15 euro

CINEMA



La solitudine è questa

Sette scrittori italiani under quaranta e otto città italiane (più Berlino) per raccontare le suggestioni e l'attualità dell'opera di Pier Vittorio Tondelli. Incontro con Andrea Adriatico.

Dal 13 al 19 novembre alle 20

Via Riva di Reno 72

Biglietti da 3 euro



Thanksgiving

Cosa succede quando la festa americana per eccellenza si tinge di rosso?

Dal 16 al 22 novembre alle 19,30

Cinéma Lumière

Via Azzo Gardino 65/b

Biglietti a 10, 20 euro



Hunger Games

Il prequel dei film già usciti. La protagonista, è Lucy, nuovo tributo del distretto 12, e il suo mentore è Snow: il futuro presidente di Panem.

Dal 17 novembre alle 21,20

The Space Cinema

V.le Europa 5

Biglietti a 10,20 euro

MOSTRE

Lippo di Dalmasio e le arti a Bologna

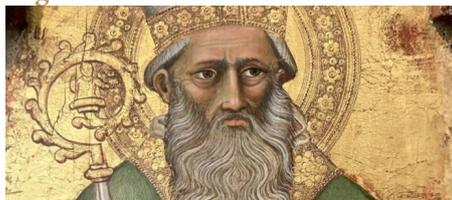
Esposte per la prima volta trentadue opere del pittore bolognese

Dal 18 novembre

Museo Civico Medievale

Via Manzoni 4

Biglietti a 6 euro



donna sf

La rappresentazione femminile nelle opere di artiste e artisti dell'Associazione per le Arti Francesco Francia.

Fino al 19 novembre

Museo Civico del Risorgimento

Piazza Carducci 5

Biglietti da 5 euro



I want you to know my story

Per la prima volta in Italia una mostra della fotografa statunitense Jess T. Dugan.

Fino al 19 gennaio

Spazio Labò

Strada Maggiore 29

Ingresso gratuito

MUSICA

Saxofollia Portraits

Per il Bologna Jazz Festival il quartetto spazierà tra diversi generi: swing, be-pop e jazz.

Il 18 Novembre 2023 alle 18

Palazzo Magnani

via Zamboni 20

Ingresso gratuito

Bologna Modern '23

Il secondo appuntamento è con Aeham Ahmad.

Il 18 novembre alle 20,30

Oratorio di

San Filippo Neri

Via Manzoni 5

Biglietti a 15 euro



Giorgia Blu Live

La cantante arriva all'Unipol con Blu, un album: vero, in bilico tra emozione e ragione.

Il 24 novembre 2023 alle 21

Unipol Arena

Via Gino Cervi 2

Biglietti da 39 euro

Cambiamo musica!

Un concerto eseguito dal Coro Per Futili Motivi all'interno del Festival La Violenza Illustrata.

Dal 25 novembre al 10 dicembre alle 17,30

Teatro Mazzacorati

Via Toscana 19



LIBRI

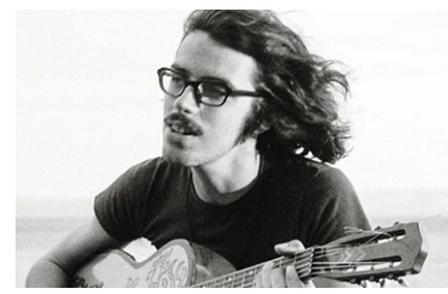
Lasciateci perdere

Una biografia in cui Salvatore si racconta intrecciando politica, amore, amicizia e la passione per le arti.

Il 17 novembre alle 18

Piazza coperta

Piazza del Nettuno 3



EROI

Eroi

È ancora possibile raccontare l'Iliade e l'odissea? Nel libro Pennacchi cerca di rispondere a questo interrogativo.

25 novembre alle 17

Piazza coperta

Piazza del Nettuno 3

Le ossa dei Caprotti

La storia della famiglia Caprotti dall'Ottocento alla fondazione del marchio Esselunga.

27 novembre alle 18,30

Piazza coperta

Piazza del Nettuno 3

PUPI AVATI L'ORTO AMERICANO

L'orto americano

Pupi Avati presenta il suo nuovo libro. Una storia di erotismo e omicidio, di vivi che non sanno vivere e morti che non vogliono morire.

28 novembre alle 18

Piazza coperta

Piazza del Nettuno 3



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



InCronac@
